Agenzia di Breno - Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.n.c.
Piazza Vittoria 1, Breno (BS)
breno1@ageallianz.it

Numero 57 autunno 2021

la Gazza
Circolo culturale

Periodico di informazione, svago e cultura bornese a cura de

Elogio dell'imperfezione

Un giorno, tornando a casa a piedi dal lavoro (avrò avuto 25 anni, abitavo ancora con i miei) nel piazzale sotto casa notai con sgomento un bel bozzo sul cofano della mia ZX color argento (modello della Citroen non certo indimenticabile, se non fosse - almeno per me - per questo simpatico aneddoto). Chiedendo al mio babbo se sapesse qualcosa al riguardo rispose con noncuranza: "*Ah sì, ho cercato di buttare dal terrazzo l'osso del prosciutto ai cani dello zio, ma mi sa che ho sbagliato mira…*"
Ora, se fosse successo a me credo che la reazione di mio padre sarebbe stata leggermente diversa dalla mia, che incassai sogghignando, anche perché mi divertiva il fatto che le stupidaggini le combinava pure lui.
Già, perché con l'autovettura precedente (questa volta una AX, perché io della Citroen non mi sono fatto mancare niente, dalla A alla Z...), durante una retro per fare manovra nei pressi dell'entrata di una serie di garage, sentii sul tetto un improvviso frastuono. Sceso dalla macchina mi accorsi di non aver visto una catena che delimitava l'accesso ai garage, la quale, facendo retromarcia, era risalita sulla parte superiore della vettura provocando delle belle abrasioni.
Entrambe le volte decisi di non far riparare le automobili, in fondo il loro dovere di trasportare me e i miei compagni di viaggio lo espletavano alla perfezione, e a quei tempi, con le finanze ridotte all'osso, tanto bastava. Inoltre, come dice Baricco: "*Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla*", e quando mi si chiedevano spiegazioni riguardo quelle strane ammaccature sulla carrozzeria potevo sfoderare un aneddoto divertente. Infine, le mie macchine in questo modo erano riconoscibili al primo sguardo anche parcheggiate tra altre simili (anche se, per quanto riguarda la ZX, credo di essere stato uno dei pochi possessori al mondo di quel modello inglorioso).
Come al solito mi voglio inoltrare in un esercizio di filosofia spicciola e quindi azzarderò un parallelismo tra la vita di un'automobile e la nostra esistenza.
In quest'epoca in cui l'immagine ha un'importanza perfino eccessiva e la perfezione - soprattutto dal punto di vista estetico - sembra essere l'unica cosa che conta, mi viene da pensare che i colpi ricevuti, i segni che il tempo e le vicissitudini lasciano sulla nostra pelle, ma anche nel nostro spirito, siano invece da accettare con indulgenza, e - possibilmente - con ironia, scherzandoci sopra.
In fondo ci rendono ciò che siamo, unici e inimitabili. Imperfetti, forse, ma non per questo meno degni di una vita piena e felice, almeno fino... alla rottamazione!

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Alessandra Lorandi - Diego Mondini
Katia Bottichio - Franco Peci
Oliviero Franzoni - Armando Fuentes
Bortolo Baisotti - Deborah Mora
Denise Uggè - Annalisa Baisotti
Giacomo Mazzoli - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Voglia di normalità pag. 3
"Movida" tra tipicità ed innovazione pag. 3

Cose che succedono

Un'estate di ringraziamenti pag. 4
Transumanza bagnata... pag. 8
L'enciclopedia pag. 10

Scarpe grosse... cervello fino!

E la fontana sta ad ascoltare:
Il lento scorrere delle stagioni pag. 11
Storie del tempo che fu: Coltivazione di musica e pittura in casa Magnoli a Borno nel Seicento pag. 14
Il piacere di leggere: Il nazista e il ribelle pag. 16

Speciale premio letterario

"Merica" *di Giorgio Contessi* pag. 18
Un'emerita fandonia *di Elena Beccagutti* pag. 19
Esodo 20,16 *di Leonardo Cobelli* pag. 21
La menzogna più grande della storia dell'arte *di Sofia Avanzini* pag. 22
Biglietti *di Gianfranco Martuscelli* pag. 23
Carducci a Pistoia - la vera storia *di Enrica Tais* pag. 25

Tutto il mondo è... paesello!

Dall'Havana a Borno con *musica y amor* pag. 26
Te la dó mè l'Inghiltèra:
Hai voluto la *Boris bike*? Adesso pedala! pag. 28

Altopiano e dintorni

Sempre più servizi per gli abitanti dell'altopiano pag. 29

Tacc có... tate crape!

Creattività con Denise: Fantasie d'autunno pag. 30
In MEDIA stat virtus: Voglio tornare bambino... pag. 32
L'importanza di essere pazienti:
Senti, tu che sei medico... pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Voglia di normalità…

La Redazione

Di nuovo autunno, la stagione dai mille colori; nell'aria profumo di funghi, caldarroste e tante novità tra cui questo numero della Gazza, sempre ricco ed originale, all'interno del quale troverete i racconti vincitori del premio letterario "Un'emerita fandonia" ed il resoconto di quanto realizzato nel corso dell'estate.
Leggendo questa Gazza, con le sue consuete rubriche e gli innumerevoli ed interessanti articoli, si ritrova finalmente quella normalità che da un po' di tempo mancava, una "normalità" capace di ricaricare d'entusiasmo e voglia di fare; e mentre la Gazza pensa alle prossime iniziative anche l'altopiano si anima con la ripartenza dei corsi di Yoga e l'apertura di due rinnovati locali, di cui vi parliamo nel box sottostante.
Pronti quindi per un ritorno alla normalità in "grande stile"? A noi, nel frattempo, non resta che augurarvi buona lettura!

"Movida" tra tipicità ed innovazione

"**Da Alena, l'aperitivo artigianale**": dopo sei anni d'attività, il TedaRé passa il testimone ad un'altra interessante realtà della Valle Camonica: Alena, azienda agricola biologica nata a Malegno nel 2017 dalla passione di Laura e Diego e dal loro progetto di riscoperta e rivalorizzazione di antiche varietà autoctone, attraverso la coltivazione nel pieno rispetto dell'ambiente e la realizzazione di prodotti innovativi e creativi. L'azienda parte con la coltivazione del Mais Nero Spinoso, specie tipica della Valle per decenni caduta nel dimenticatoio, oggi inclusa nel Registro Italiano di Specie Protette, ed utilizzata da Laura e Diego in diversi modi: dai più usuali, come nelle loro sfiziose schiacciatine, a quelli più creativi come nella birra di Mais Nero Spinoso. In seguito il "progetto famigliare" di Laura e Diego si espande, sia per l'arrivo del piccolo Ilai, che per la nascita del brand *seed to table*, la linea che vuole rinnovare la dispensa di tutti i giorni attraverso prodotti moderni, rielaborati partendo dalla tradizione. Non solo agricoltura biologica, biodiversità, sostenibilità ed imprenditoria etica, i prodotti gourmet di Alena, rigorosamente a Km zero, sia nella fase di produzione che di trasformazione, sono seguiti scrupolosamente da Laura e Diego dal campo sino alle nostre tavole, garantendo a noi consumatori la massima qualità e squisitezza. Da fine ottobre sarà pure più facile degustarli in compagnia di ottimi amici e accompagnati da uno sfizioso cocktail: Laura, Diego ed Ilai vi aspettano!

Di prossima apertura anche "**Cà de le strie**", in località Ram, un locale completamente rinnovato, versatile e capace di offrire, sia per la disponibilità degli spazi, che per le mille idee dei gestori, proposte per tutti i gusti: dalle sfiziose proposte della cucina in stile Tex-Mex o d'accompagnamento ai taglieri con i tipici prodotti delle malghe locali, una ricca selezione di vini e birre, gli originali cocktail realizzati con la *flavour blaster*, che crea sui drink nuvole e bolle aromatiche, il tutto accompagnato da spettacoli di vario genere, concerti live, karaoke, musica e serate a tema. L'ospitalità e la voglia di offrire alla clientela qualcosa di unico e speciale completano l'offerta, arricchendo ulteriormente le proposte dell'altopiano.

Un’estate di ringraziamenti

di Roberto Gargioni

E così, per il secondo anno consecutivo abbiamo archiviato un’altra estate *sui generis*, tra la voglia giustificata di divertirsi e le necessarie cautele del caso. L’Associazione Circolo Culturale “La Gazza” ha fatto come sempre la sua parte, proponendo un calendario di appuntamenti concentrati nella settimana di Ferragosto presso la struttura polivalente del pattinaggio comunale in località Dassa. In una situazione di pandemia non ancora debellata che ha costretto una serie di altri eventi ad essere cancellati o programmati in maniera simbolica o ridotta, la nostra scelta è stata quella di proporre un numero circoscritto di appuntamenti in un luogo coperto, arieggiato e ad accesso sicuro, che desse la possibilità a residenti e villeggianti di partecipare con distanziamento, mascherina e Green Pass. Detto, fatto, anche grazie alla **Pro Loco,** al **Comune di Borno** e alla **Protezione Civile**. Il primo evento in calendario è stato il **“Premio Letterario – *Racconta una storia breve*”** avente quest’anno per titolo **“Un’emerita fandonia”**, primo appuntamento nel programma **“Borno Incontra, il Festival”** dedicato al tema della bugia. Ben 325 i racconti pervenuti, dall’Italia e dall’estero, da parte di giovani e meno giovani. Ecco i vincitori: **Giorgio Contessi** di Lovere (BG), residente a Vitoria nei Paesi Baschi in Spagna, ha ricevuto il Primo Premio per la “Categoria Adulti”; a **Leonardo Cobelli** di Piancogno (BS) è stato assegnato il “Premio Speciale della Giuria” per la “Categoria Adulti”; **Elena Beccagutti** di Malegno (BS) ha conseguito il Primo Premio per la “Categoria Giovani Under 18”; **Enrica Tais** di Roma e **Gianfranco Martuscelli** di Vibonati (SA) si sono aggiudicati ciascuno la “Menzione Speciale della Giuria” per la “Categoria Adulti”; a **Letizia Bertilotti** di Vezza d’Oglio (BS) la “Menzione Speciale della Giuria” per la “Categoria Giovani Under 18”; **Sofia Avanzini** di Malegno (BS) ha vinto il “Premio Speciale Istituto Bonafini Lab”; **Thais Aquini** di Ossimo Superiore (BS), **Giulia Panighetti** e **Maria Damiola**, entrambe di Cividate Camuno (BS), hanno ricevuto la “Menzione Speciale della Giuria Istituto Bonafini Lab”. **Thais Aquini** ha vinto anche il “**Premio Speciale del Pubblico”**, ricevendo 273 voti su 845 consensi pervenuti per scegliere il migliore racconto del pubblico tra i dieci selezionati dalla Giuria di qualità. Un ringraziamento particolare va a **Silvia Rivadossi**, componente di Giuria che ha contribuito a lanciare questa assoluta novità a cui si è affiancata l’**Associazione Macrò Maudit Teatèr** di Milano con i suoi lettori/attori per le interpretazioni dei testi proposti via podcast. La Presidente di Giuria **Patrizia Spinato** nel corso della serata si è congratulata con tutta l’organizzazione del Premio Letterario e con i

Stefano Santomauro consegna il Primo Premio Categoria Adulti a Giorgio Contessi

colleghi per un'edizione di qualità pur in tempo di pandemia, mettendo in luce le diverse sfaccettature della bugia tra gli adulti. **Federica Giazzi,** membro di Giuria per la Categoria "Istituto Bonafini Lab", ha evidenziato come la fandonia per gli Under 14 sia ancora genuina e senza particolare malizia, confermata dalla Prof.ssa **Eleonora Savoldelli**, mentre **Palma Gallana** e **Denise Uggè**, entrambe componenti di Giuria per gli Under 18, hanno individuato nei giovani un maggior ricorso alla bugia più strutturata e sofisticata per proteggere sé stessi e gli altri, con le *fake-news* a peggiorare il contesto sociale. **Un grazie a tutti i partecipanti e alle docenti dell'Istituto Bonafini per aver favorito la partecipazione dei propri studenti. Al contempo rivolgiamo la nostra sincera gratitudine per la professionalità dedicata a tutti i componenti di Giuria: Patrizia Spinato, Silvia Rivadossi, Anna Però, Mauro Giudici, Domenico Tonoletti e Cristina Bastillo a cui va un plauso particolare, Palma Gallana, Denise Uggè, Francesca Cornaggia, Gianmarco Groppelli, Federica Giazzi, Anna Speziari, Franco Peci, Lorenzo Lenelli e Andrea Oldrini.** Nel corso della serata finale di premiazione sono intervenuti **Emanuele Begliomini, Rettore dell'Accademia della bugia, e Stefano Santomauro, attore.** Il primo con un breve video di saluto, presentando le finalità e le attività di questa storica organizzazione presso la cittadina di Le Piastre (Pistoia). Il secondo per raccontare il proprio ruolo di performer livornese incentrato sul tema della bugia con lo spettacolo teatrale **"Fake Club".** La manifestazione, condotta con eleganza e professionalità dalla giornalista **Federica Bonetti**, ha coinvolto il numeroso pubblico tra le letture dei racconti vincitori, interpretate da **Bibi Bertelli** e **Tino Bellicini del Centro Culturale Teatro Camuno**, con i brani cantati dalle voci di **Simona Amorini** e **Annalisa Baisotti**, accompagnate dalle note di **Simona Cotti** al pianoforte. Hanno partecipato alla serata il Sindaco di Borno **Matteo Rivadossi** e il Presidente del Distretto Culturale di Valle Camonica e Assessore alla Cultura della Comunità Montana di Valle Camonica **Arch. Attilio Cristini** che ringraziamo insieme al Consigliere **Eleonora Bonizzoni**. **La quattordicesima edizione del "Premio Letterario – *Racconta una storia breve*" organizzata dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" si avvale del Patrocinio del CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, della collaborazione del Comune di Borno e del Sistema Bibliotecario – Comunità Montana di Valle Camonica. Si ringraziano gli amici sostenitori "Ortensi Dessi Fiorini – Allianz Agenzia di Breno", "Immobiliare Borno – Vallecamonica Paese Albergo", Cartoleria "Coccinella", "asseBorno", Floragricola "Il Mulino", "B&B Zanaglio", Azienda Agricola "Presolana", "Camuna Service", "Bar Napoleon", Ristorante Pizzeria "Al Mulì", Parco Avventura "Adventure Land", Macrò Maudit Teatèr. Un ringraziamento particolare va a Teleboario per i servizi TG, a Franco Peci e a Luca Trivini Bellini per la cura del sito della "Gazza" e della sezione "Borno Incontra" così come a Davide Tonoletti che ha portato questa nuova edizione del "Premio Letterario" per la prima volta su Instagram.** La creativa immagine ufficiale del Premio Letterario è del grande fumettista bresciano **Gigi "Sime" Simeoni** che quest'estate è venuto a trovarci a Borno con sua moglie **Raffaella** mentre il logo ufficiale del Premio Letterario è del creativo **Mauro Giudici**.

Thais Aquini riceve il Premio Speciale del Pubblico

Luigi De Vecchi e la sua mostra "Liberarte"

Il secondo evento in programma, svoltosi presso la suggestiva location di **Villa Guidetti**, è stato una vera e propria scoperta:

il nostro caro amico **Luigi De Vecchi**, conosciuto come grande escursionista e appassionato videomaker, ha realizzato una sorprendente mostra dal titolo **"LiberArte – *Reminescenze pittoriche e non solo*"** per farci scoprire come non sia mai troppo tardi far riemergere le proprie doti a qualsiasi età. Tutto è nato dalla volontà di lasciare una testimonianza scritta del proprio vissuto a familiari e conoscenti ma libro dopo libro, dai semplici aneddoti storici e personali, l'autore è arrivato a comporre un terzo testo ancora più profondo, ricco di riflessioni universali, dal titolo **"In viaggio nella dimensione Umana"**. Ecco che la sua "vis artistica", ormai liberata e ancor più risvegliata durante il periodo domestico di costrizione pandemica, ha spinto Luigi a riprendere colori e pennelli di questa sua antica passione per dipingere **una serie di quadri dalle tecniche diverse e con i soggetti più variegati**: dai paesaggi di pianura a quelli montani, dai contesti autunnali a quelli invernali, dalle composizioni floreali alle riproduzioni artistiche come la Gioconda o la Pietà di Michelangelo, mostrando una capacità pittorica e uno stile non comune. Borno è stata una tappa importante del suo percorso dove i numerosi partecipanti hanno potuto visitare l'intera esposizione e festeggiare l'artista con un brindisi sulla panoramica terrazza con i più sinceri complimenti. A proposito di manualità, i libri, Luigi, li rilega da sé...

L'attore Stefano Santomauro durante lo spettacolo "Fake Club"

Visto il successo del 2019 e la stretta pertinenza con il titolo del Premio Letterario 2021, non potevamo non invitare nuovamente il simpatico **Stefano Santomauro** con il suo itinerante spettacolo dal titolo **"Fake Club"** per farci riflettere sulle storture della comunicazione e dell'informazione a cui siamo esposti da tempo. Quante volte Aretha Franklin l'hanno data per defunta? Chi non ha mai sentito dire che l'uomo non è sbarcato sulla Luna ma che il finto allunaggio è avvenuto in uno studio cinematografico americano? Chi conosce veramente l'operazione "Mincemeat" avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale per depistare l'esercito tedesco e favorire lo sbarco degli alleati? Questi e tanti altri sono stati i temi toccati dall'istrionico attore livornese che ha saputo proporre uno spettacolo comico, senza censure e senza vergogna, dai forti spunti di analisi, incontrando ancora una volta il gradimento e le risate dei tanti partecipanti alla serata. Santomauro è una garanzia, un "one man show" mai banale, un attore vero. L'evento è stato inserito nel programma del **Festival "Tracce di Shomano" organizzato dal Centro Culturale Teatro Camuno a cura di Nini Giacomelli e Bibi Bertelli**.

Andrea Oldrini durante l'incontro di Naturando

Chi riesce sempre a riconfermarsi con originalità, anno dopo anno, con la più longeva delle iniziative della "Gazza", è il nostro caro amico e socio **Andrea Oldrini** che nella **16ª edizione di "Naturando"**, restando nel solco tematico di "Borno Incontra, il Festival", ha proposto una brillante conferenza dal titolo quanto mai intrigante: **"Inganni Vegetali"**. A volte dietro piante dall'aspetto sobrio e innocente oppure imperlate di fioriture bellissime si nascondono strategie infingarde da parte di esseri vegetali senza scrupoli, spesso per puro spirito di sopravvivenza. L'esperto, con la sua consueta e riconosciuta abilità e competenza, ha spiegato molto bene perché il mondo vegetale abbia messo a punto simili stratagemmi e come questi si siano evoluti nel tempo. Ringraziamo Andrea per averci saputo accompagnare in un mondo a noi vicino che non è solo "rose e fiori".

Sempre gradito è stato poi il ritorno di un altro grande amico della "Gazza", l'Astrofisico **Edoardo Luca Radice** dell'Associazione "Cosmonedolo" di Castenedolo (BS), supportato dal cognato **Vanni** che, non potendo accompagnarci ad osservare l'universo in alta montagna con telescopi e laser interstellari causa norme anti Covid-19, ci ha invitato a ragionare su alcune bugie che affollano il cielo attraverso la conferenza **"Sembra ma non è: dalla Terra Piatta alla Relatività"** nel contesto del **decimo appuntamento di "BorNoir – I misteri dell'Universo Oscuro"**. Con un'oratoria invidiabile, Edoardo è riuscito nella prima parte del suo intervento a spiegare in termini semplici le ragioni del perché la Terra sia tonda, utilizzando la geometria insegnata nelle scuole e realizzando in diretta l'esperimento del Pendolo di Foucault per dimostrare la rotazione della Terra grazie all'effetto della forza di Coriolis. La seconda parte del programma della serata si è dimostrata un po' più ostica per il pubblico nell'affrontare il concetto di Relatività, tra Galileo e Einstein, ma dal tenore e dalla quantità di domande finali da parte del pubblico il successo è stato evidente. Un grande grazie a Edoardo per la sua capacità di farci appassionare verso una materia affascinante non facile.

L'astrofisico Edoardo Radice durante la conferenza di Bornoir

La settimana e dunque il Festival non potevano non chiudersi con l'uscita targata **"Walk & Learn – *In cammino con Dante"*** organizzata dall'inossidabile **Dino Groppelli**, coadiuvato dalla moglie **Lella** e dal cantore **Francesco Inversini** sul **"Sentiero del Falco Pellegrino"** come da Guida ufficiale **"Corri in tavola".** L'escursione di un'intera giornata ha visto i partecipanti partire dalla Piazza Giovanni Paolo II di Borno e radunarsi lungo il tragitto per arrivare insieme in Val Sorda con tappa al Rifugio Lorenzini, dove degustare il pranzo con prodotti locali ed ascoltare parte del **Canto XXXIII dell'Inferno** declamato a memoria dal mitico Francesco avente per argomento **i Traditori e il Conte Ugolino**. È stato realmente emozionante ascoltare quei versi così ben recitati in un bellissimo contesto naturalistico tale da far sì che questa iniziativa sia stata una delle tante perle, paesaggistiche ed artistiche, infilatesi in una vera collana di valore.

Francesco Inversini legge Dante nell'ambito di Walk and Learn

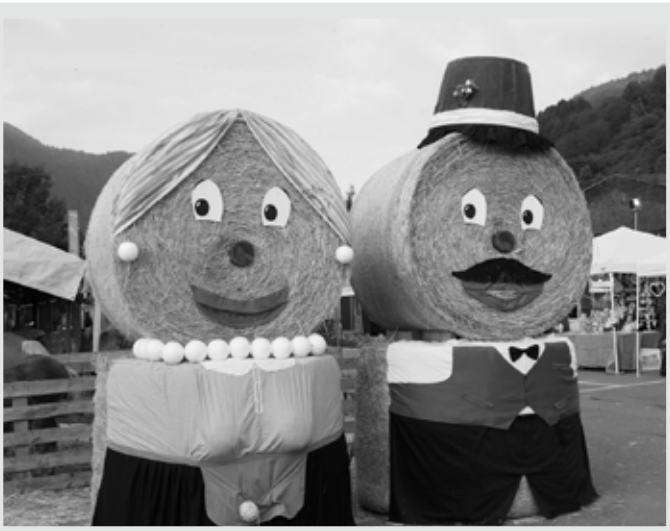
Oltre a queste non poche iniziative, non dimentichiamo che fuori dal contesto del Festival si è svolto il sempre atteso e meritevole appuntamento **"Diversamente Insieme"** organizzato dalla **Cooperativa Arcobaleno di Breno (BS)** che ha proposto un laboratorio di psicomotricità, oltre a due ulteriori uscite di **"Walk & Learn"**: la prima con tappa al Valzel de Undine e arrivo all'Annunciata sul **"Sentiero dei ciclamini"** e ritorno a Borno, mentre la seconda sul **"Sentiero delle Streghe"** tra Ossimo Superiore e Ossimo Inferiore, sempre in compagnia della simpatia di **Dino Groppelli** e dei versi del sommo poeta declamati dal **Prof. Francesco Inversini**.

E in chiusura, dopo i doverosi ringraziamenti, mi unisco alle celebrazioni dedicate al Vate di Firenze citando una beneaugurante e rassicurante frase del suo maestro **Brunetto Latini**: ***"Se tu segui la tua stella, non puoi fallire a glorioso porto" (dal* XV Canto dell'Inferno)**: un consiglio che anche quest'estate la Gazza ha seguito e che vale anche per tutti noi come augurio per un agognato ritorno alla normalità.

Transumanza bagnata...

di Alessandra Lorandi

Si è conclusa da qualche settimana la 25ª festa della Transumanza che nonostante abbia visto calare un sipario bagnato è stata un successo senza precedenti.
Una tradizione molto sentita da tutti i Bornesi ,soprattutto dagli agricoltori e dagli allevatori, che con questa festa hanno modo di dimostrare la loro passione, il loro grande impegno e la loro dedizione nella cura degli animali... è veramente palpabile l'orgoglio che aleggia nel vederli sfilare con il loro bestiame.
Un lavoro, il loro, fatto di grandi sacrifici, ripagato dall'ammirazione delle persone nel vederli passare per il paese con gli animali addobbati a festa come si faceva un tempo quando si tornava dall'alpeggio. Grande partecipazione anche da parte di tutti i commercianti, che quest'anno si sono superati negli allestimenti dei loro negozi, delle loro vetrine e di molte aree del paese, in attesa di sapere, a fine manifestazione, chi fosse il vincitore del concorso per la vetrina più bella.
Peccato davvero che il tempo non sia stato clemente e che abbia piovuto molto durante la sfilata.
Per fortuna sabato è stata una giornata bellissima ed i tanti visitatori hanno potuto godere dell'apertura della fiera accompagnati da un bellissimo sole e dalle voci dei due instancabili pilastri di tutte le edizioni, **Marilena Baffelli** ed il **Maestro Maurizio**, che con i loro sketch divertentissimi hanno tenuto compagnia e dato informazioni per tutto il tempo.
Si è partiti subito con l'inaugurazione dell' **aia**, la nuova area dedicata agli animali da cortile dove erano presenti pulcini, galline di varie razze, oche, conigli, asinelli ed un pony.
Attesissima la visita dei bambini della scuola primaria del nostro paese, venuti anche ad ammirare i loro meravigliosi lavori fatti per l'occasione; ogni classe aveva creato dei cartelloni, ognuno dedicato ad un animale, nei quali ne raccontavano le peculiarità o le curiosità.
Ad alcuni è stata dedicata anche una filastrocca, citiamo per esempio quella della pecora:
"Pecorella, pecorella
Tanto bianca tanto bella
Dove vai così di fretta?
A brucare fresca erbetta?
Tu stai sempre in mezzo al gregge
Perché sai che ti protegge.
Sai che stare con gli amici
Rende tutti più felici"
Questo è solo uno dei 5 manifesti realizzati, gli altri riguardavano la Mucca, l'Asino, il Coniglio e la Gallina.
All'interno del pattinaggio erano presenti "i giochi di una volta" tante postazioni con giochi in legno per grandi e piccini, tutti rievocativi dell'epoca contadina.
La fiera, invece, iniziava con un percorso che attraversava prima la zona alimentare con tanti espositori, tra cui il nostro conosciuto mercato agricolo, per sfociare davanti ad una delle attrattive di questa edizione, la zucca gigante! Una zucca, vera, di ben 733 kg, arrivata direttamente dalla gara che si tiene annualmente a Sale Marasino; si proseguiva poi attraverso tutti gli animali (mucche, asini, pecore, capre, maialini, cavalli) per uscire infine nella zona riservata all'artigianato, dove oltre ai tanti espositori ad aspettare i visitatori si trovavano **Gustavo e Celestina**. I nostri fattori, mascotte ufficiali di questa edizione della Transumanza, erano posizionati all'ingresso del paese, per dare il benvenuto agli avventori, ed all'interno della fiera, per fare delle bellissime foto ricordo.
Immancabili anche i giri a cavallo per tutti i bambini; quest'anno si poteva salire su Stella, la bellissima pony di Dalila, e sui maestosi cavalli del circolo ippico Le Plagne accompagnati dalle loro amazzoni.



La festa è entrata nel suo vivo il pomeriggio, quando una buona rappresentanza dei protagonisti dell'edizione di quest'anno del programma televisivo "*Il contadino cerca moglie*" (di cui vantiamo uno dei partecipanti) si è sfidata a colpi di resistenza sul toro meccanico... la vittoria, ahimè, non è stata bornese, ma il divertimento è stato assicurato!
Grande partecipazione anche all'interno della sala congressi del nostro paese, dove si è potuto assistere alla presentazione del libro scritto da Luca Ghitti e Giacomo Goldaniga "***La surtìa del saì***", organizzata dal Circolo Culturale La Gazza. Un vocabolario del dialetto di Borno, con al suo interno appendice di Lucio Avanzini sull'origine dei cognomi, soprannomi bornesi e toponimi antichi. Un tuffo nel passato, particolarmente contestuale e apprezzatissimo da molti.

Tra sfide, fotografie, risate, libri e caldarroste è giunta la sera con il tanto atteso concerto di Dellino Farmer accolto da un corteo speciale... un'affollatissima sfilata di trattori ha reso omaggio al leader dei trattoristi camuni, sfilando con ben 43 trattori, alcuni dei quali addobbati ed abbelliti per l'occasione facendo accorrere le tante persone presenti e tenendole incollate con gli occhi sulla strada.
Era ormai l'alba quando i più temerari lasciavano il posto al nuovo giorno di festa iniziato con un velo di tristezza negli occhi di chi, dopo settimane di grande impegno, sforzo e lavoro aveva guardato le previsioni meteo.
La pioggia non si è fatta attendere troppo ed ha iniziato proprio in concomitanza con la partenza della sfilata... una magra consolazione ripetere "*transumanza bagnata, transumanza fortunata*"... ci si è dovuti rassegnare e cercare comunque di renderla bellissima, ripagati dalle tantissime persone presenti nonostante il tempo.
Il rientro è stato allietato dai bravissimi ***Balarì de l'Adamèl***, che dopo averci accompagnato anche durante la sfilata si sono esibiti all'interno del pattinaggio e sono stati a dir poco meravigliosi! È stato un grandissimo piacere averli con noi anche durante le premiazioni per lo speciale 25°.
Per l'occasione, sono stati premiati i bambini più piccoli che frequentano le malghe, il contadino più anziano che ha sempre partecipato a tutte le feste della transumanza e la signora del folklore più anziana.
È stato un momento molto bello, vissuto da tutti con grande partecipazione ed emozione.
Mentre i *Balarì* concludevano il loro spettacolo, tanti visitatori hanno approfittato per assaggiare lo spiedo fatto per l'occasione, attendendo con trepidazione il concerto delle insuperabili **Mondine**.
Un trio di ragazze bravissime venute direttamente dal Piemonte per allietare la festa con i canti tradizionali, talmente brave che il pubblico invadeva addirittura la strada.
Purtroppo però hanno potuto cantare solo per un'ora dal momento che la pioggia, che sembrava averci dato tregua, è tornata battente.
Questo ci ha obbligati ad anticipare le immancabili premiazioni alle Aziende Agricole partecipanti e, da quest'anno, anche la premiazione per la vetrina più bella, per la quale era stato indetto un concorso che ha visto tute le attività del paese sfidarsi a colpi di fantasia e creatività.
Una giuria, selezionata e composta da bambini, adulti, maestre e pensionati ha osservato attentamente il lavoro di tutti e decretato il vincitore.

Il premio è stato vinto dal Bar La Piazzetta, che con il suo allestimento ha ottenuto un campanaccio artigianale da esporre come trofeo alla prossima edizione.
Fra campanacci, fotografie ricordo, sorrisi e doverosi ringraziamenti, sotto la pioggia e sempre accompagnati da Marilena e dal Maestro Maurizio, si è conclusa questa meravigliosa ed indimenticabile 25ª Festa della Transumanza, una festa che unisce tutti nel solco della tradizione, una festa che non sarebbe possibile senza i tantissimi volontari che con grande collaborazione ed impegno, instancabilmente, ci lavorano, una festa che nonostante il maltempo rimarrà sicuramente nel cuore di molti...

L'enciclopedia

di Katia Bottichio

La mia amica Roberta viene a Borno in villeggiatura da quando era ragazzina; adesso ha una bella villetta in Croce di Salven dove trascorre refrigeranti vacanze col marito, i figli già grandi, un cagnolino e un gatto intelligentissimo.
Un giorno di agosto sono andata a farle visita e ho incontrato la mamma, salita anch'essa sull'altopiano per trarre beneficio dalle miti temperature bornesi.
La signora Giuseppina, questo è il suo nome, anche se mi è stata presentata come "nonna Pina" e qualcuno la chiama Giusy o Giuse, è una bella signora che porta ancora decorosamente i suoi ottantuno anni, due occhi vispi e lo sguardo limpido e sereno sopra la mascherina, i capelli biondi e un elegante vestito scuro a fiori col golfino abbinato. È accomodata serafica sulla poltrona imbottita della veranda, davanti a un tavolone dove anch'io mi sono seduta più volte, con vista sugli abeti scuri delle nostre montagne. Parla volentieri di sé, inizia a raccontarmi della sua vita come se stesse aprendo un libro di narrativa, e mentre discorre le osservo le mani in un posato ma continuo movimento che ricorda la gestualità composta delle persone meticolose e avvezze all'ordine. Seguo incuriosita la sua storia e dalle mie domande scaturiscono nuovi particolari, nascono come virgulti da un ramo e si intrecciano ai rami lasciati precedentemente da parte. La signora Giuseppina era impiegata in una fabbrica di radiatori a Milano e negli anni '70 decise col marito, operaio della stessa fabbrica, di trasferirsi in Valle Camonica per iniziare un'attività imprenditoriale sempre nel ramo radiatori. L'azienda era un grosso impegno ma anche frutto di soddisfazioni e successi che proseguirono fino alla chiusura per pensionamento. Ne ho fatto un sunto, della sua biografia, perché la cosa che più mi preme riportare è un'altra.
Mentre volentieri ascoltavo, non potevo non notare sulla tavola la presenza di alcune vecchie agende, ben tenute ma gonfie per l'uso, sul cui dorso colorato faceva bella mostra una scritta in stampatello col pennarello bianco. Roberta mi dice che si tratta dell'enciclopedia. Anzi "la mia enciclopedia" come dice la signora Giuseppina. Così, mentre accolgo nelle mie mani la prima agenda e ne accarezzo le pagine lisce e seguo col dito i lievissimi solchi lasciati dall'inchiostro nero, la signora Giuseppina mi racconta che sì, dieci anni fa aveva felicemente conquistato il meritato riposo del corpo dopo una vita di lavoro, ma non era certo rassegnata a lasciare in ozio anche la mente. Infatti, seguitando a coltivare la sua passione, cioè la soluzione de "La Settimana Enigmistica" che acquista abitualmente da quando era ragazza, ha deciso di occupare tempo ed energie nella trascrizione del significato delle parole che trovava nella rivista, dalle definizioni difficili alle curiosità de "L'Edipeo Enciclopedico", scovandone anche altrove perché di spunti se ne trovano ovunque a cominciare dal recupero dei suoi appunti diligentemente accumulati su foglietti e custoditi in un cassetto. Trascrivere per conservare ma anche per imparare e ricordare perché il lavoro di copiatura -mi conferma- aiuta l'apprendimento.
L'enciclopedia conta per ora una ventina di volumi, rubriche telefoniche con la copertina rigida rossa, beige o blu, prodotto di una tipografia che ormai ne ha terminato la fabbricazione e quindi i libri futuri dovranno avere per forza maggiore un aspetto differente. Gli angoli della copertina hanno appena qualche segno di usura: innocue lacerazioni che mostrano il cartone grigio sotto il colore sbiadito e il dorso è solo di poco staccato; considerando l'età e il frequente uso sono conservati benissimo. A distinguere un volume dall'altro è la sola scritta sul dorso (le copertine sono intonse), che come già detto è bianca e riporta il titolo-argomento dell'intero volume. Il primo che sfoglio -Flora e Botanica- è casualmente anche il primo creato, e alcune delle parole in ordine alfabetico rigorosamente scritte in stampatello sono corredate da piccole immagini colorate o in bianco e nero (riconosco inconfondibili quelle ritagliate dalla Settimana Enigmistica) di modo che su ogni pagina risulti almeno una decorazione grafica.
In realtà la stessa compilazione è di per sé una decorazione, essendo le pagine scritte con una grafia ordinata e piacevole, le lettere che si adagiano sulle righe sottili compiendo impercettibili movimenti sviluppatisi da simpatici riccioli, come fosse un corsivo, con serif detto in gergo moderno.
Scorrendo tra le pagine mi accorgo che alcuni lemmi sono numerati perché col tempo la signora Giuseppina ha aggiunto ulteriori notizie al significato originario; ampliando i contenuti in un caso c'è stato bisogno di un doppio volume, ci sono infatti "Geografia 1" e "Geografia 2" e mi spiega che per agevolare la lettura c'è un volume a parte che si chiama "Legenda".
Senza dominare la mia curiosità, prendo il libro "Navigazione" e faccio un piccolo test alla ricerca di uno dei pochi termini da me conosciuti sull'argomento: "barcolana", e lo trovo a fianco della fotografia di centinaia di vele bianche nell'azzurro golfo di Trieste; la signora Giuseppina ha fatto un buon lavoro!
Mi elenca quindi in ordine sparso i titoli degli altri volumi, alcuni più classici, altri abbastanza originali: Persone e Dei (infatti la mitologia e le personalità sono frequentemente inserti nei cruciverba), Sport, Musica e Canto, Ostilità (che raccoglie quante più possibili nozioni sulle battaglie di tutti i tempi). Il libro sul Corpo Umano mette insieme non solo elenchi di parti anatomiche ma anche definizioni di psicologia e filosofia; poi ci sono Vini e Bevande, Fauna e Regno Animale, Religioni, Film, Autoveicoli, Panorami-scorci e vedute, un'agenda che enumera invece dettagliatamente informazioni su Medicinali e uno intitolato Varie per le parole ancora senza categoria. Infine c'è anche un'agenda speciale: quella de "Le Massime di nonna Pina" dove sono radunati i suoi pensieri, poesie ma anche espressioni ascoltate che l'hanno impressionata e sono meritevoli di menzione.
Le chiedo se i suoi nipoti consultino mai l'enciclopedia e risponde che a volte è lei stessa che interviene nei loro discorsi citandone i contenuti ma i giovani oggi hanno mezzi più rapidi per avere risposte alle domande; e alla successiva interrogazione, se abbia mai utilizzato internet, non faccio fatica a credere che non abbia voglia di farlo, immagino il motivo per cui prediliga ancora il vecchio sistema della carta stampata, il piacere insito nello sforzo della ricerca e dello studio e la soddisfazione di appropriarsi di una conoscenza che diventa quasi tangibile. Provo un po' di invidia per chi riesce ancora a mantenere un sano distacco da tutti i dispositivi che ci connettono ai motori di ricerca perché sono sicura che, mentre questi diventano sempre più smart, noi lo siamo sempre un po' meno! Voglio dare certamente ragione alla signora Giuseppina quando dice che "nel momento in cui muore una persona anziana si perde un'enciclopedia"; anche se credo che nel suo caso non sarà così... e nel frattempo la ringrazio per avermi mostrato un così meraviglioso manufatto che mi piacerebbe eguagliare ma sicuramente non dimenticherò mai.

E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

Il lento scorrere delle stagioni

Come per molti anche per lui la piazza e la sua fontana erano immagini familiari, ambienti che sentiva suoi, più della casa in fondo a Borno che raggiungeva solo per mangiare un boccone a mezzogiorno e dove si trascinava a notte inoltrata, il più delle volte barcollando per il troppo vino ingerito. Sentiva sue soprattutto le porte dei bar che circondavano fontana e piazza, pur non disdegnando osterie e bettole ubicate in altri luoghi del paese.

Era dai bar della piazza che poteva seguire ciò che succedeva. Se c'era un matrimonio, di solito di sabato in tarda mattinata, osservava sfilare il corteo con la sposa in testa vestita di bianco e lo sposo che, più o meno impaziente, attendeva sui gradini del sagrato. In una piccola comunità dove tutti sanno di tutti, non era infrequente che, al passaggio del corteo nuziale, qualche vecchio *puto* (non sposato) che spesso se ne stava rintanato con il suo calice nell'angolo più buio del locale, avvolto dal fumo acre del tabacco di prima, non avanzasse la solita domanda, fra l'ironico e il pettegolo: "*Ma la matèla aveva fretta di sposarsi?*".

A volte la lingua degli uomini non era meno lunga e tagliente di quella delle donne. Ricordando la consueta canzone dello Spazzacamino, si divertivano a sottolineare come alcune sposine non dovevano attendere i canonici nove mesi dalla data del matrimonio, per stringere al petto il primo pargoletto. E non potevano certo essere tutti settimini.

A differenza dei matrimoni, nei pomeriggi di qualunque giorno della settimana poteva passare il corteo funebre. La cassa del morto a volte veniva portata a spalle, ma sempre più spesso veniva trasportata con l'apposita automobile pur se il tragitto dall'abitazione del defunto alla chiesa era breve. Al passaggio della mesta processione i negozi e i bar della piazza socchiudevano le porte o abbassavano le saracinesche. Gli uomini al loro interno si alzavano dalle sedie, si toglievano il cappello e, chi farfugliando un *requiem*, chi accennando un episodio vissuto dal povero morto o dai suoi parenti, chi abbassando solo lo sguardo, tutti vivevano un attimo di raccoglimento e di rispetto.

Proprio in una di queste circostanze, Bernardino fu redarguito abbastanza energicamente. Era già al suo terzo o quarto calice pomeridiano e se lo stava gustando in svanita, più che beata, pace, proprio mentre stava passando il funerale. All'improvviso si ritrovò diversi occhi puntati su di lui. "*Cosa fai lì così?*", fu la voce che in qualche modo lo fece tornare alla realtà e alla solennità del momento.

Ormai vicino ai sessant'anni, aveva trascorso parte della sua vita in giro per il mondo, o almeno così sosteneva lui. In realtà per oltre una dozzina d'anni era stato solo in Francia, svolgendo diversi lavori e riuscendo a tirare insieme quanto bastava per far ritorno a Borno e iniziare con suo fratello la costruzione di una casa nei pressi del traguardo della Malegno-Borno, la corsa automobilistica che, secondo i promotori, dalla metà degli anni '60 avrebbe dovuto dare lustro e notorietà al paesino di montagna e all'intera Valle Camonica.

Sempre nei primi anni '60, essendo state unificate e rese obbligatorie, anche a Borno furono aperte le scuole medie, dietro le case Fanfani, in via Don Moreschi. E il fratello di Bernardino venne assunto come bidello. La casa che Bernardino millantava di aver costruito con i soldi guadagnati in Francia fu portata a termine solo grazie allo stipendio del fratello.

Pure Bernardino sperimentò vari impieghi, fra i quali un periodo con i Forestali presso il Vivaio che, secondo alcuni, in quegli anni ed anche dopo costituiva il ricettacolo per quelli dalla schiena un po' troppo diritta. Lui dichiarava convinto che con ciò che aveva guadagnato in Francia poteva benissimo vivere di rendita. I più dicevano che se non ci fosse stata la vecchia mamma che faceva molta economia con la miseria della pensione sociale e, ancora una volta, lo stipendio del fratello bidello, il piccoletto sarebbe finito male.

Comunque sia, alle piantine e sementi del Vivaio lui preferiva la vita dei bar dalla mattina alla sera, in qualunque stagione dell'anno. Piccolino come il suo nome, portava i capelli tirati all'indietro e sempre unti più che di brillantina, dal fatto che non era molto assiduo nell'utilizzo dello shampoo. Neri come i capelli, i baffi si allungavano discretamente sopra la sua bocca. Alcuni l'avevano ribattezzato *Sami* ed effettivamente, non molto più chiaro di pelle, presentava davvero una qualche somiglianza con l'attore e cantante americano Sammy Davis Jr.

Se non aveva ancora giù troppi calici, era di poche parole o faceva discorsi strani e un po' da *gnoràncc*

(spacconi). Non si sa perché per lui il massimo del divertimento e della temerarietà era ricavare dagli ombrelli rotti delle frecce di ferro appuntite da tirare con l'arco di legno. Oppure raccontava di aver visto con i propri occhi uomini grandi e grossi slogarsi entrambe le spalle pur di fare esplodere una scatola di pelati schiacciandola sotto le ascelle.

Quando i calici che aveva giù erano numerosi, diventava insopportabile. Voleva offrire le sue amate "Parisienne" anche a chi non aveva mai fumato in vita sua, anche alle donne un po' su di età che intorno alla metà degli anni '70, iniziavano timidamente ad entrare nei bar per prendere un caffè o un cappuccino. Era proprio un *ràzega*, un attaccabrighe, un problema per i baristi che temevano disordini nel proprio locale. Infatti non era così imprevedibile che alcuni, ubriachi quanto o più di lui e con la voglia di far andare le mani, non aspettassero altro che le sue svampite provocazioni per passare all'azione. Il povero Bernardino diveniva *'l soc de li pete*, il bersaglio prediletto. Alla fine c'era sempre chi si rendeva di compassione e, rialzandolo dalla sedia, da terra o da qualche scalino, lo trascinava a casa. Il giorno dopo qualche cerotto o mezza benda su un occhio denunciavano le sue incresciose avventure.

Eppure per molti, come per lui, il bar sembrava l'unico luogo per passare il tempo, per dare un qualche senso e divertimento al proprio vivere. Anche chi aveva un lavoro e una famiglia da mantenere alla propria casa ci andava solo per mangiare e dormire. L'andamento domestico e la cura dei figli era compito che gravava completamente sulle spalle di mogli, sorelle, zie e nonne. Gli uomini, una volta svolto il proprio lavoro e portato a casa quanto bastava per tirare avanti, correvano all'osteria.

Non lo esprimeva a parole ma a Bernardino piaceva guardare lo scorrere del tempo, i mutamenti delle attività delle persone in base alle stagioni. In verità osservare l'avvicendarsi dei giorni da una sedia di un bar non era esattamente come lavorare dietro il bestiame e nei campi, ma una certa retorica sull'ormai quasi sparita vita contadina faceva presa pure su di lui. Anche a Borno, infatti, questa si riduceva sempre più in favore di un'attività turistica di cui, dagli anni '60 in poi, tanti parlavano e discutevano con fervore. Soprattutto d'estate i villeggianti affollavano sempre più il paese e ciò incoraggiava l'idea, forse un po' fumosa, che presto ci sarebbe stata ricchezza e prosperità per tutti.

Con il mese di settembre i forestieri facevano ritorno alle proprie case. I ragazzi, passando dalle elementari alle medie, andavano da Fiorino che, oltre a vendere giocattoli e cartoleria varia, rilegava i libri più malconci, quelli che venivano ereditati dai fratelli più grandi, dai cugini o dai vicini della contrada.

I vecchi avvinazzati mezzi avvelenati al tavolino, come avrebbe cantato De André, si divertivano ad osservare le rondini che si radunavano sui fili della corrente tirati da una casa all'altra. "*Si preparano a partire*" esclamava qualcuno dando inizio a svariate ipotesi su improbabili rotte geografiche per raggiungere posti caldi che si riassumevano in un'unica destinazione: l'Africa. Altri ripetevano che per attraversare il mare anche le rondini si posavano sui pali e sulle corde delle navi.

Sempre restando in tema, era la stagione in cui, a differenza delle rondini, altri volatili finivano negli archetti o nei carnieri indossati dai cacciatori. Polenta e uccellini era il piatto tipico dell'autunno. A Bernardino piaceva soprattutto la polenta *puciata* nell'intingolo di burro e salvia fritti.

Al caldo dei bar, mentre magari fuori pioveva e calavano le prime nebbie, gli argomenti di cui si parlava non vertevano quasi mai sui massimi sistemi o sul senso del vivere e del morire: per questi c'erano le norme religiose, i proverbi e i detti che quasi nessuno osava mettere in discussione. Ci si infervorava, invece, sugli uccellini che fatti cuocere nel *laès* (pentola di pietra) hanno tutt'altro sapore di quelli messi nelle padelle di terracotta smaltate che erano dei nuovi *zaèr* e non valevano niente. Era scontato che tutto quello di una volta, a parole, fosse sicuramente meglio delle novità del presente. "*Èa, scampavano anche prima, senza queste cianfrusaglie!*", era la frase che tutti ripetevano ma poi, chissà perché, quanti iniziavano ad usare i *zaèr* moderni raramente tornavamo alle buone cose antiche.

A volte, anche quando suonavano un po' di più le campane, qualche vecchio saggio si riteneva in dovere di ricordare che da quando il castello di legno che sosteneva il campanone e le altre campane era stato sostituito con una struttura di ferro specialmente il suono del campanone non era così bello, così dolce. "*Vorrà dire che andremo su a mettergli un po' di zucchero!*", esclamò Bernardino in dialetto, attirandosi qualche sguardo di commiserazione insieme a mezzi sorrisi.

Un altro argomento che dava luogo ad appassionate discussioni erano le date di nascita e, soprattutto, di morte; semplici informazioni che potevano essere soddisfatte leggendole sulle tombe del cimitero. E invece no. Con il solito incipit: "*Io mi ricordo che…*", c'era chi iniziava a ricostruire l'albero genealogico della zia Bortolina, la cui sorella aveva sposato il povero Gioanì, figlio di Luigi, quello che aveva sposato la Maria dei… e così via per dei buoni quarti d'ora. Ovviamente nei passaggi da un parente ad un altro affine c'era sempre chi stava in agguato per cogliere un possibile errore e ripartire sciorinando un'altra genealogia. E c'era chi, andando dritto alla data esatta dell'evento, non solo rammentava che quel giorno era un lunedì e veniva giù come Dio la mandava, ma anche che tre giorni prima *Mènec* dei… si era fatto male su in Sarna e

stava quasi tagliandosi mezza gamba con la scure volata fuori dalle mani del povero Andrea dei… E ripartiva un'ulteriore genealogia.

"*Fa proprio freddo*", era l'espressione più usata da quelli che entravano nel bar fregandosi le mani, contenti di aver raggiunto l'habitat a loro più congeniale; freddo che dava l'occasione per iniziare subito la giornata o il pomeriggio con un bel grappino per scaldarsi giù. E così scorrevano via i brevi pomeriggi e le lunghe e buie sere invernali fra partite a *meno*, a tressette e a scopa d'asse o a quella scientifica per coloro che volevano saperne una pagina in più.

Di scopa e tressette a Bernardino interessava assai poco. Al massimo giocava, già più che mezzo avvinazzato, alla *mura*, quando i baristi lo permettevano, o ad una specie di poker giocato con le carte bresciane, denominato "*scarabicio*". A tale nome faceva seguito una breve rima che forse non è il caso di riportare.

Da qualche inverno alle corriere che dal palazzo comunale partivano ogni giorno per i pochi studenti che andavano a Breno o a Darfo, e per gli uomini e le donne che andavano a Cogno a lavorare come operai dell'Olcese, si erano affiancati degli altri pullman. Specialmente di sabato e domenica facevano la spola fra lo stesso palazzo comunale e le Ogne dove, da qualche anno, era stata messa in piedi la funivia e altri impianti per chi desiderava sciare.

Sul finire dell'inverno, tra febbraio e marzo, non poteva mancare il Triduo, le tre serate in cui quasi tutti andavano in chiesa anche solo per ammirare la *Machina del Tridio* e le sue oltre 100 candele. Pierino *Pisafoco*, aiutato al massimo da un ragazzo ai suoi stretti ordini, con una lentezza biblica le accendeva, mentre i convocati in chiesa scorrevano i *Pater Noster* e le Ave Marie del Rosario.

Ormai non erano più le uniche tre sere dell'anno in cui fare un po' di festa fra gozzoviglie e ballarotti, come era scritto nelle antiche cronache parrocchiali. Molti, però, anche nelle osterie ricordavano episodi con il sapore di leggenda legati al Triduo. Lo stesso Bernardino giurava di ricordarselo anche lui quando, ritornato da poco a Borno nel '50 o '51, Bortolo *Ringa*, procuratosi non si sa come una tonaca da prete, nel pomeriggio del primo giorno si presentò in canonica come il confessore e predicatore ufficiale del Triduo. La povera sorella di don Ernesto – che per il suo scarso acume veniva chiamata *Maria Persa* (definizione rimasta poi nel gergo locale per indicare figlie e donne non proprio sveglie e ricettive) – lo accolse con la dovuta reverenza. Il millantatore riuscì a farsi servire la bella gallina ripiena che la stessa Maria aveva preparato con cura sin dalla mattina. Quando dopo la funzione il fratello e il vero predicatore rincasarono dovettero accontentarsi di un po' di pane secco e qualche presa di formaggio.

Con l'arrivo della primavera i vecchi ritornavano ad occupare i loro posti sulle panchine attaccate al muro della privativa-tabaccheria. Dopo pranzo, bevuto il caffè o i vari digestivi e prima di iniziare le interminabili partite a carte pomeridiane, alcuni sostavano fuori dai bar per godere i primi soli. In questa stagione poteva capitare che alcuni baristi ne approfittassero per dare una rinfrescata alle pareti interne dei loro locali. Magari alcuni clienti affezionati offrivano il loro aiuto o andavano a prendere l'occorrente: tinte e pennelli. Per qualche giorno il bar, anziché solo di vino e fumo, aveva una qualche fragranza di pittura fresca.

Verso maggio nelle lunghe e chiare sere i nonni ritornavano ad osservare i voli delle rondini intorno al campanile. Dalle traiettorie dei voli, alcuni pretendevano di ricavare le previsioni sul bello o il cattivo tempo del giorno dopo; previsioni che secondo loro erano più sicure e giuste di quelle che dava alla televisione il colonnello Bernacca. Più o meno in questo periodo i fungaioli più accaniti andavano nei boschi fra Creelone e Villa di Lozio in cerca delle *fiùre*, i primi porcini che annunciavano l'imminenza della stagione estiva.

Una nuova estate sarebbe arrivata con i turisti, la Festa di San Fermo, il torneo di tennis e la caccia al tesoro per i più giovani organizzati dalla Pro Loco. Al Cinema Pineta davano i soliti film con Bud Spencer e Terence Hill. Per il caldo, quando c'era, i bar della piazza tenevano spalancate le porte e, solo d'estate, vendevano anche i gelati, con un discreto via vai di ragazzi e mamme che acquistavano il refrigerante e colorato alimento ai loro bambini. Per il resto la vita e i frequentatori dei vari "CinCin, "Büsa", "Avvenire" e "Bar de Tino" non cambiava poi molto. Alle discussioni solite si aggiungevano quelle sulla raccolta dei funghi, su quando c'era la *bütàda*, i giorni in cui ne spuntavano di più, sulle macchie, i *paghér*, i posti più buoni per trovarli; alberi e luoghi che un vero fungaiolo non avrebbe rivelato, nemmeno sotto tortura. Agli incalliti giocatori di carte, nella bella stagione, si poteva aggiungere qualche anziano forestiero. Dicendo che anche a lui piaceva giocare a "*ciapa no*" intendeva unirsi per una partita a *meno*.

Negli anni '80 il "CinCin" si sarebbe convertito in un negozio, sotto il portico vicino sarebbe stato aperto un bar-gelateria per una clientela più giovane e femminile. "L'Avvenire" sarebbe diventato il moderno "Bar Napoleon". Ma gli esemplari come Bernardino, che amavano trascorrere buona parte del loro tempo gustando bevande inebrianti e la compagnia del bar, non sarebbero mai venuti meno.

Intanto lo stesso Bernardino, nei rari momenti di lucidità, si rendeva conto che le stagioni scorrevano sempre più veloci, che i giorni che aveva davanti diventavano sempre meno rispetto a quelli che aveva già vissuto. Per non pensare troppo a queste stupidate, ordinò un altro calice.

Coltivazione di musica e pittura in casa Magnoli a Borno nel Seicento

Dal matrimonio contratto poco prima del 1566 tra il notaio di Borno Stefano Magnoli († 1601 c.) del fu notaio Giovan Giacomo e la giovane Caterina Ceruti figlia del notaio Martino di Vezza (che recava allo sposo la dote di 750 scudi d'oro) nacquero tre figli maschi: Giovan Giacomo († 1627), Marco Aurelio († 1635) e Paolo. Il primogenito Giovan Giacomo si ammogliò nel 1586 con la vezzese Lucrezia Federici, figlia del nobile Pompeo († 1587), che gli portò in dote l'importo di mille scudi; nell'estate dello stesso anno nonno Ceruti († 1595 c.), non avendo altri eredi (essendo entrato l'unico figlio maschio nel convento dei padri predicatori di San Domenico in Brescia, prendendo il nome di fra' Faustino), donò al primo nipote Magnoli, mediante atto stipulato in Breno davanti a Fabrizio Emili e Vincenzo Cazzago, rispettivamente vicario e capitano di Valle Camonica, un'abitazione sita nella contrada di Fondolo e vari poderi dislocati nella borgata dell'Alta Valle. Nel corso della propria esistenza Giovan Giacomo soggiornò variamente a Borno, Pian di Borno e Vezza, dedicandosi agli affari di casa e all'amministrazione dell'ingente patrimonio: rimasto vedovo, si risposò con una non meglio identificata Caterina, passando in seguito a (sfortunate) terze nozze con la giovane nobildonna Marina, figlia del notaio Vincenzo Federici (Erbanno 1554 c.-1631 c.). Fece testamento, nei rogiti del notaio Pietro Isonni (Borno 1563 c.-1642 c.), il 20 giugno 1627, due giorni prima di morire, chiedendo di essere inumato nella sepoltura di famiglia collocata nella chiesa bornese, ordinando a beneficio dell'anima una serie di messe privilegiate e gregoriane da celebrarsi dai curati di Borno e Pian di Borno e dai frati riformati del convento dell'Annunciata, operando elemosine per il funzionamento delle locali confraternite, disponendo il legato di 600 scudi alla figlia Lucia, moglie di Francesco Viola di Edolo, e lasciando l'insieme della ricca sostanza indivisa ai figli Giovan Battista, Paolo e Giovan Francesco: ai tre dava l'incombenza di versare la somma di quattro scudi alla parrocchiale di Borno, "*metendosi li organi*" in quella chiesa, e di assegnare gratuitamente la porzione di terreno necessaria "*bisognandosi fabricar uno andeto per poter far le processione intorno*" alla chiesa sussidiaria di San Vittore nel Piano, "*cominciando alla cantonata della fabrica della casa della chiesa novamente incominciata fin al campanile che di nuovo si fabrica*". Il testatore stabiliva, a carico degli eredi universali, anche l'erogazione di un congruo vitalizio in denaro, granaglie e vino per il decoroso mantenimento della figlia invalida Lucrezia, riconoscendole il diritto di alloggiare vita natural durante nella casa di famiglia e di avvalersi liberamente degli arredi e degli utensili indispensabili al vivere quotidiano, comprendendo nelle spese "*il vitto della serva che starà in sua servitude*". Inoltre, dichiarava nullo e privo di alcun valore giuridico l'"*alimento*" disposto tempo addietro a favore della fuggitiva consorte Marina Federici, non avendo "*mai hauto dalla detta signora servitù ne compagnia fidele in cosa alcuna, ne sublevatione alcuna circa il governo di casa, et mancho fuori di casa, ne ha mai voluto habitar con esso signor testator nella coniunctione matrimoniale, anci si è retirata a casa sua a Erbanno abandonando*" il coniuge "*senza causa alcuna legittima*", e dalla stessa "*non ha hauto aiutto ne sullevamento pure d'una minima cosarella se non disturbi, et travalij continui, di più è stata più fiade corretta, et ripresa da molte persone honorate maxime da reverendi sacerdotti, et da gentilhuomini essortandola à ritornar alla casa d'esso signor testator suo marito à quali mai ha voluto prestargli obedientia*". Infine, il Magnoli destinava al figlio minore Giovan Francesco "*il regale instromento da sonare*", con la clausola che se il congiunto "*non si curasse de imparar à sonar detto instromento*" il medesimo comunque "*resti nella casa di signori Magnoli, et che altrimenti non sia alienato nè venduto in qualunque modo alcuno*" a terzi, ritenendo tale apparecchio prezioso per incoraggiare e approfondire la cultura musicale dei componenti della famiglia. Il *regale*, chiamato anche *organetto* o *ninfale*, diffuso in Europa a partire dal X secolo e rimasto in auge fino a tutto il Seicen-

to, era uno strumento musicale portatile derivato dall'organo. In effetti, "*un regale, ò organetto mà molto dissestato, et rotto dalle canette*" figura elencato nell'inventario - steso l'1 giugno 1651 dal notaio Giacomo Odoardo Federici (Borno 1601-ivi 1656), con l'assistenza del notaio Pietro Bonettini (Malegno 1610 c.-ivi 1669) e con l'intervento dei curatori Pietro Malaguzzi (Cividate 1590-ivi 1670), Giovan Battista Magnoli e Carlo Federici (Borno 1612-ivi 1686) - dei beni (consistenti in un caseggiato con orto in contrada Mezzavilla di Borno, un fabbricato con torchio nel centro abitato di Pian di Borno, due stabili con ortaglie a Vezza, una cinquantina di appezzamenti tra campi, prati, boschi e vigneti, nonché rendite in segale e frumento derivanti dalla concessione di affittanze e una buona dotazione di mobili, suppellettili, stoviglie, vestiario e biancheria) di ragione del defunto Giovan Francesco Magnoli, accanto a non meglio indicati "*libri da musica diversi, due violini, uno scabello dall'arpicordo*" (strumento musicale a corde munito di tastiera, una sorta di spinetta), a testimoniare un'assidua pratica amatoriale intessuta di passatempi musicali. Nella nota sono registrati pure una mezza dozzina di quadri e, genericamente, una fornita collezione di volumi illustrati e di disegni conservata in una capiente "*cassa di paghera dipinta vecchia*", indice della passione in casa Magnoli per l'arte della pittura, forse anche esercitata direttamente dallo scomparso, come lascerebbe intendere la segnalazione dell'esistenza di una provvista di colori: "*Crocifisso uno di alabastro, con la Beata Vergine et Santo Giovanni, un quadretto nel quale è depinto una figura quasi nuda, con celata o cosa simile in testa, un'altra figuretta depinta anticha, una quantità di libri d'Historie, et diversi altri spirituali e libri di dissegni da pittori, diverse carte di disegni da pittori, et figure, molte altre carte di varie figure, quadri quattro, cioè uno grande con l'Imagine della Beata Vergine con il figliolo, di Santo Gioseffo, et di Santo Giovan Battista, uno di Santo Francesco piccolo, uno di Santa Lucia similmente piccolo, et un'altro piccolo maggiore e parimenti di Santo Francesco, diversi colori da dipingere*". La pingue eredità di Giovan Francesco passò al figlio, il notaio Giovan Giacomo Aurelio (Borno 1638-Breno 27 luglio 1675, sepolto nella chiesa già parrocchiale di San Maurizio), trasferitosi ad abitare a Breno nella contrada di Ripa Terza. Colpito da grave e mortale malattia, questo Giovan Giacomo aveva fatto testamento il 6 luglio 1675, nominando la moglie Giulia Ronchi (Breno 1637-ivi 1710), sposata nel 1659, usufruttuaria del patrimonio domestico e curatrice generale dei figlioli Francesco, Camillo e Valentino Angelo, ancora minorenni, sicuro "*che saranno da lei ben custoditi, allevati, et diffesi à riguardo dell'ottima volontà, dispositione, et prudenza d'essa signora, ad esso signor testatore marito, et padre benissimo nota, et che haverà cura et diligenza non ordinaria anco delli beni, et altre raggioni ad essi spettanti*" e pregando i figli "*d'esser obedienti, et amorevoli verso la detta signora loro madre et esser sempre pronti alli cenni, et commandi d'essa signora loro madre in obedirla, servirla, amarla, et reverirla come devono far li buoni figlioli in ordine al precetto divino, et ancho humano, et se alcuno d'essi, sarà, et si diportarà all'incontrario verso la detta signora loro madre in tal caso vole, et ordina che siano castigati non solo corporalmente, ma anco nella robba col applicarla à quello che sarà obediente ad arbitrio della Giustitia et à minimo aviso, et instanza della detta signora loro madre, et ciò àfinchè se non havessero timore della Giustitia Divina habbino almeno il timore et castigo della Giustitia umana*". Questo ramo Magnoli si estinguerà entro metà Settecento, poiché i figli seguiranno tutti la vocazione religiosa: Valentino Angelo (Breno 1666-ivi 1746) sarà sacerdote diocesano e cappellano in paese; Camillo (Breno 1661-1742) nel 1680 -"*per procacciarsi l'eterna felicità*"- si farà frate francescano osservante con il nome di fra' Paolo Camillo, diventando custode, definitore e guardiano nel convento di San Francesco di Iseo, ministro e commissario provinciale, nonché definitore generale del suo ordine; Francesco (Breno 1659-ivi 1712) nel 1679 assumerà il nome di padre Giacomo entrando - in veste di fratello laico - nella religione dei canonici regolari di San Giovanni Evangelista di Brescia. Nell'inventario di quanto lasciato dal notaio Giovan Giacomo Magnoli a disposizione degli eredi nella casa paterna (ancora esistente) sita nel Pian di Borno, compilato il 14 ottobre 1675, ecco rispuntare il già incontrato, vecchio "*regale da sonare usato, con piastra di ferro per il mantice*", malinconicamente stivato in cantina, mentre appeso in una camera è ricordato "*un quadro di pittura con una figura del Dio d'amore*". Prova della sensibilità dei Magnoli verso la coltivazione della musica è anche il testamento dettato -"*tempore pestis*"- il 27 agosto 1630 (integrato e modificato il 6 marzo 1633) da un fratello di Giovan Francesco, il nobile Giovan Battista. Questi, memore della volontà espressa a suo tempo dal genitore, lasciava 150 lire alla chiesa di Borno "*se in alcun tempo si fabricarà nella parochia un'organo*", accompagnate dall'importo di 10 scudi all'anno da erogare "*al reverendo capellano organista, che sonarà detto organo, o ad altra persona deputata à tal officio di sonar detto organo*"; inoltre, donava a don Giovanni Colossi di Travagliato, cappellano e organista a Breno, nonché ivi precettore in casa del nobile Luigi Federici, la propria "*cittara tiorbata*" o chitarrone, una sorta di liuto, "*per recognitione, et segno dell'amore, che porta a detto reverendo*", con il solo obbligo della celebrazione di una messa di suffragio: purtroppo l'amico sacerdote non potrà dilettarsi con l'uso di questo caratteristico strumento a corde essendo morto di peste bubbonica nell'autunno del 1630.

Fonti: Archivio di Stato di Brescia, *Notarile Breno, notai Gioaldino Dabeni, filze 120, 121, Giovan Battista Ceruti, filza 141, Pietro Isonni, filza 165, Alberto Isonni, filze 268, 269, Odoardo Federici, filza 372, Bonomo Damioli, filza 405*; A. BAINES, *Storia degli strumenti musicali*. Milano 1995.

a cura di Franco Peci

di Andrea Cominini
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
Novembre 2020

Negli anni '80 Andrea Cominini si diverte a trascorrere le sue estati di bambino dai nonni materni ad Esine. Tra il pollaio ed una trappola per catturare i passeri inventata dal nonno, si lascia sempre più coinvolgere e affascinare dai racconti sulla guerra. Anche se malvolentieri l'anziano rievoca quello che ha vissuto e visto nei terribili anni della Seconda guerra mondiale, il nipote in particolare rimane colpito dalla figura dell'ufficiale tedesco "*Maràо*" e dalla frase in dialetto del nonno: "*Dicevano che fosse quello che ammazzò il povero Mòha! Ad ogni modo non dovevano ucciderlo in quella maniera!*".

Una volta cresciuto il giovane Andrea incomincia ad indagare. Scopre che il nome corretto dell'ufficiale nazista presente in Valle Camonica dal 1944 al 1945 era Werner Maraun e cerca di mettersi in contatto con la sua famiglia in Germania. *Mòha* era invece il soprannome di Bortolo Bigatti, giovane di Esine.

Nasce così questo bel volume di oltre 400 pagine che, incrociando le vicende dell'ufficiale tedesco con quelle del giovane partigiano camuno, si legge con il coinvolgimento di un romanzo giallo (almeno così è successo a me), ma di fatto è una raccolta seria e minuziosa di documenti, informazioni, fotografie, testimonianze, note e citazioni di altri libri per cercare di ricostruire, con il maggior rigore storico possibile, la vita di queste due persone e gli avvenimenti di cui sono stati entrambi protagonisti e vittime.

Tra gli eventi ricordati nel libro troviamo anche un accenno al tragico scontro di Sedulzo del 4 ottobre 1944 in cui morirono otto militari tedeschi e due (o tre) partigiani. Citando il libro "27 settembre 1944. La carneficina" di Francesco Inversini, l'autore ricorda che, secondo diverse testimonianze, proprio Maraun fu uno dei protagonisti della rappresaglia, degli arresti e delle torture seguiti a ciò che era successo a Borno.

È un libro che ho letto molto volentieri. Sono sempre stato interessato a tutto ciò che ruota intorno alla storia delle due sciagurate guerre mondiali, forse anch'io per influenza di mio padre che da ragazzo in qualche modo aveva respirato, probabilmente di sfuggita e molto per sentito dire, un certo timore-ammirazione per i tedeschi, l'emozione delle staffette partigiane e poi il mito dei liberatori americani.

Ma è un libro che forse farà storcere il naso a chi è ancora troppo attaccato a questi miti, a certe ideologie, a divisioni troppo nette e semplificate che vogliono i buoni tutti buoni e i cattivi interamente cattivi. Penso che l'autore non voglia assolutamente sminuire la follia criminale di nazisti e fascisti, né minimizzare il sacrificio di tanti che diedero davvero la vita perché noi potessimo vivere un'esistenza civilmente più serena.

Sarà forse solo puerile moralismo, ma una canzone di quando ero bambino diceva che "*dentro tutti quanti c'è del bene e c'è del mal*".

In fondo il libro di Andrea Cominini credo sottolinei proprio questo. È una testimonianza e un costante invito a rileggere le vicende storiche, e con esse la realtà attuale aggiungo io, mettendo in dubbio narrazioni troppo semplificate, comodi schemi e luoghi comuni; è un invito a non adeguarci mai troppo alle folle di ogni tempo che, gridando giustizia, di solito desiderano solo vendetta, dar sfogo alla rabbia o mettere al sicuro il proprio tornaconto e i propri privilegi.

Allianz ULTRA

ASSICURIAMO IL VOSTRO FUTURO

Allianz ULTRA è una soluzione innovativa che ti protegge dagli imprevisti che possono capitare nella vita privata.

Chiedici una consulenza personalizzata.

Allianz

Agenzia Allianz Breno Ortensi Dessi Fiorini S.n.c
Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli
Piazza Vittoria 1, Breno (BS) 0364 22453 0364 320704 breno1@ageallianz.it
www.ageallianz.it/breno126 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno

AVVERTENZA: messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di Allianz ULTRA presso le nostre agenzie e su allianz.it
Le soluzioni presentate hanno carattere esemplificativo: elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti.
Allianz ULTRA prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. I prezzi sono comprensivi delle imposte e dei costi di frazionamento. Durata minima contrattuale 12 mesi. Prezzo minimo annuo di 50€ imponibili. Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

Un'emerita fandonia

Eccoci al solito appuntamento con i racconti vincitori dell'ultima edizione del Premio Letterario, quest'anno dedicato al tema della bugia. La giuria ha voluto premiare con delle menzioni speciali diversi elaborati, nel prossimo numero pubblicheremo le menzioni dei ragazzi e dei giovani. Buona lettura!

"Merica"

di Giorgio Contessi - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *La giovane Anita giunge a Edolo per conoscere i luoghi e la storia dei suoi avi, trovando una vecchia scatola di latta che contiene una scomoda verità. Un racconto originale e dal sapore antico, dalla scrittura fluida, sensibile e curiosa, che evidenzia talento nel rappresentare un mondo lontano, tra la vita del bisnonno Gian Battista detto João e le emerite fandonie sulla "Merica".*

È vecchia. La scatola che Anita ha fra le sue mani è così vecchia che nessuno si ricordava più della sua esistenza. È finita in solaio, fra reti di materassi, cianfrusaglie, brutti lampadari. È lì, in un silenzio di polvere, senza disturbare nessuno, e così è riuscita a passare a lungo inosservata. Fino a questa mattina. Fino all'arrivo di Anita che con i suoi 17 anni ha fretta di correre verso il futuro, eppure, ogni tanto, frena e immagina il passato. Le rimbombano in testa le parole del nonno David, solo due settimane prima: "*felici quelli che hanno famiglia, perché ogni passo che fanno sentono dietro di sé l'orma della sua immortalità*". Era stato proprio nonno David ad accompagnarla all'aeroporto di Curitiba, nel brasiliano Stato del Paraná, per il suo primo lungo viaggio transoceanico che l'ha portata in Italia. Meta: la Valcamonica. Chi altri, se non nonno David. Anita è arrivata fra le montagne camune grazie a lui, perché anni fa in Brasile il nonno cominciò a fare ricerche sulla famiglia, su quei benedetti cognomi: uno spagnolo, Nuñez, e uno italiano, Calvi. Cognomi troppo diffusi per poter far annusare piste concrete. La svolta ci fu quando il nonno trovò un vecchio santino appartenuto alla mamma che sul retro aveva cinque lettere: Edolo. In famiglia l'hanno ribatezzato il santino del miracolo, più che della svolta. Grazie alla sua intercessione, infatti, erano riusciti a scomodare persino i missionari italiani in Brasile, arrivando così al parroco di Edolo in Valcamonica. Lente verifiche, certificati di nascita che solcavano l'oceano, prima via posta ordinaria, poi via posta elettronica. Il risultato fu strabiliante: Gian Battista detto João generò Manoel Antonio, Manoel Antonio generò David, David generò Valentim e i suoi fratelli, fra loro Atilio lo sposo di Margarida, dalla quale è nata Ana detta Anita. Quando nonno David in aeroporto le aveva detto "*boa viagem*", buon viaggio, Anita aveva sentito un brivido forse simile a quello che sentì Gian Battista quando lasciò la Valcamonica prima di diventare João in Brasile. Correva l'anno 1889. Sì, dopo più di cent'anni, oggi Anita chiude il cerchio, tornando a calpestare la terra del trisnonno João. È solo di passaggio in Valcamonica, grazie a una borsa di studio che ha portato in Lombardia venti ragazze e ragazzi latinoamericani discendenti di italiani.
È timida e dolce, Anita. Posa la scatola. Frena e immagina. Su un quaderno con una matita traccia linee sottili, come sottile è la sua figura di ragazza. I disegni abbozzati torneranno a casa con lei in Brasile. In questi giorni immortala la Valcamonica, anche la casa da cui il trisnonno era partito perché così, disegnando, le sembra proprio di infilare le dita nel passato. Tutto è cambiato da allora, ma sente che a tutto è legata, malgrado la distanza del tempo e dello spazio. "Da qui ho avuto origine anch'io", pensa.
A 28 anni João, quando ancora era Gian Battista, partì per le Americhe. Tornò in Valcamonica una volta sola nel 1910 per salutare la madre malata e poi perse i contatti con terre e parenti. Nella casa materna lasciò una scatola, prima di ritornare per sempre in Brasile, dove morì nel 1942. La scatola era, è di latta. Ci sono case che ad ogni generazione sono sottoposte a trasformazioni che cancellano tutto, altre in cui si fa solo qualche ritocco e riescono a conservare persino dei cimeli. Anita ha proprio un cimelio davanti a sé. Eppure, resiste ancora un po', prima di aprirlo.
Di João, lei ha solo un'immagine in testa. È quella di una vecchia fotografia che lo ritrae elegante, in giacca e farfallino, ma con un ciuffetto sparato verso l'alto che rompe le righe della brillantina. Dalla tasca della giacca gli spunta una penna. João, tutto stortino, piccoletto. In paese lo chiamavano *ol ragnì*. Per la raccolta del caffè in Brasile, le sue piccole mani sembravano perfette, anche se invisibili nelle terre gigantesche dei fazendeiros. Gli italiani erano solo mani e braccia utili per la coltivazione del caffè, prima della caduta del suo prezzo; ci lavoravano fin dall'età di dodici anni per giornate che duravano anche 14 ore. Più di un milione e duecentomila italiani arrivarono in Brasile fra gli anni settanta dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento. Fra loro, João, lombardo, in mezzo a veneti, soprattutto, ma anche a calabresi, campani, toscani, trentini. João arrivò in Brasile l'anno dopo la legge che proclamò la fine della schiavitù. Erano

i tempi in cui il Brasile assicurava il trasporto gratuito non solo alle famiglie di agricoltori, ma anche a contadini e artigiani celibi e vedovi. Che bellezza, viaggio gratis anche per João. Lui non aveva dato importanza a quel titolone visto su "Il Cittadino di Brescia" che diceva "Non andate in America!". Prima nello Stato di San Paolo, un anno a schiena bassa a raccogliere caffè. Poi via verso il Paraná dove si sarebbe fermato il resto della sua vita. Abbandonò i chicchi di caffè per lavorare nella costruzione della *estrada do ferro*, la ferrovia brasiliana che sfidava luoghi impervi e che fu costruita per lo più dagli italiani. A João toccò uno dei tratti più duri, fra Curitiba e Paranaguà, in mezzo alle montagne della Serra do Mar, di una bellezza antica che però non riuscì a fargli dimenticare l'Adamello. Fu proprio durante la costruzione della ferrovia che João cominciò ad aiutare qualche compatriota, soprattutto veneto, perché il loro dialetto era simile. Gli chiesero di scrivere le prime lettere e poi João non si fermò più. Si era ricordato del racconto di un marinaio sulla nave a vapore da Genova a Rio de Janeiro. Gli aveva detto che a Città del Messico esistevano gli evangelisti: in plaza Santo Domingo, ai piedi di quello che fu il palazzo dell'Inquisizione, il lavoro degli evangelisti era quello di scrivere lettere o documenti per gli altri. João sapeva scrivere, un'abilità rara, perché in quegli anni più della metà degli italiani era analfabeta e parlava soprattutto il dialetto. João sapeva anche farsi pagare. Una mattina a San Paolo riuscì a farsi reclutare per scrivere: subagente di viaggio per una compagnia di navigazione. Divenne, così, un perno dell'ingranaggio d'inchiostro che faceva arrivare in Brasile braccia su braccia per il sacrosanto sviluppo del paese e per quello delle compagnie di navigazione italiane e dei proprietari terrieri brasiliani. Era necessario convincere i connazionali in Italia che il Brasile era il paradiso terrestre. João girava le colonie di immigrati, anche negli Stati di Rio Grande do Sul e Santa Catarina; le sue mani trasformavano in oro le parole di disperazione che tanti italiani rassegnati gli affidavano per le famiglie in Italia. "*È vero quello che dicevano, cioè che con poche viti si riescono a fare molte botti di vino qui*", scrisse in una lettera di un veronese del Paraná sfruttato e non pagato dal padrone. In un'altra, scrisse per un vicentino che viveva in una baracca: "*Dovreste vedere, o caro padre, che bella colonia ho comperato: è in buona posizione; vedeste quanto legname c'è! Se fosse a Valdagno saremmo ricchi con tutto quel legname*".
Quelle belle lettere arrivavano in Italia e giravano fra case e piazze, seminando speranze. João aveva fatto sempre bene il suo lavoro, fosse la raccolta del caffè, una ferrovia o scrivere lettere che descrivevano un eldorado parallelo. Fingeva di non sapere che la propaganda capillare, in combutta con la Sociedade Promotora de Imigração, si insinuava nelle valli italiane, nelle montagne, nelle campagne, fra osterie e mercati, con storie artefatte e promesse di lavoro ingannevoli per la povera gente. Alle lettere, con il loro tono personale, si aggiungevano infatti manifesti, fotografie, opuscoli distribuiti anche nei luoghi più sperduti, a caccia di manodopera da esportare dall'Italia in fuga da povertà e pellagra al Brasile, il paese della cuccagna.
Anita apre la scatola e ci infila le mani. La sua vita è al punto di toccare quella del trisnonno per la prima volta. Sfiora le prime carte ingialliate, non riesce a leggere bene, l'inchiostro è sbiadito. Poi affonda le dita fra buste e lettere, sente il passato ruvido sotto i polpastrelli. Le fa passare una ad una e uno ad uno legge nomi e cognomi, tutti diversi. Di João, però, non trova traccia. In una lettera legge: "*Se gli altri che sono venuti nella Merica hanno trovato le grandesse io fin'ora ho trovato della miseria. Vi faranno conoscere i cenni delle grandesse del Brasile ma non dategli retta che io fino a qui le ho provate e le trovo tutte promesse vane".* In un'altra: *"Qui siette schiavi più che in Itaglia*".
Anita chiude la scatola. Capisce che lì dentro João aveva nascosto la verità, quella delle lettere autentiche dei suoi connazionali in Brasile. Non immagina che, al tempo stesso, il trisnonno aveva sostituito la verità con dei falsi. Eppure, Anita dirà alla famiglia che in solaio non ha trovato proprio nulla. Solo polvere. E silenzio.

Un'emerita fandonia

di Elena Beccagutti - PRIMO PREMIO CATEGORIA GIOVANI UNDER 18

Motivazione: *Racconto introspettivo e potente, ricco di immagini significative, dalla lucida e incisiva scrittura in cui la bugia è chiamata a preservare lo "stato perfetto" della protagonista agli occhi degli altri, anche durante un'interrogazione scolastica.*
La fandonia come condanna personale e comportamento "morale" accettato, che riesce ad ingannare perfino la mente a tutela della propria apparenza.

Quando tu vivi in un mondo perfetto, lo devi anche essere, per esserlo a volte devi mentire.
Tutti mi vedono come la ragazza modello, colei che prende le cose sul serio, che parla quando è il momento giusto, che non sbaglia mai.
Sei la ragazzina che si impegna per tutto e ottiene i risultati che vuole ogni volta, quella che non ha mai fatto nulla di strano o fuori dal normale. Lo sei perché loro lo dicono e ti mostri fiera, non puoi fare altro che sorridere, sei l'orgoglio della famiglia, e non ti devi lamentare perché

tutti vorrebbero essere come te.
Poi finisci per dover rivestire un ruolo, una veste rigida e appiccicosa che non puoi staccare perché ti calza a pennello, così tanto a pennello che ti stringe e ti soffoca.
Sei diventata come quella ragazza; quella che quando eri piccola tutti indicavano come modello da seguire, e come gli altri, la guardavi, però avevi notato i suoi occhi, forse eri stata l'unica a notarli; erano vuoti ricordi? Spenti, senza energia, ma lei sorrideva come se fosse davvero contenta. Dicesti che non saresti mai diventata come lei, già mentivi.
Ogni giorno è un peso sulla schiena, come se piano piano lungo un sentiero tu raccogliessi dei diamanti e li mettessi in uno zaino che devi portare in spalle.
All'inizio sarai contenta di averne uno, cinque, dieci ma più ne raccogli più lo zaino pesa e più tu fai fatica; però lo sai di non poter cadere a terra o fermarti per prendere fiato, perché tutti ti stanno guardando e aspettano solo che tu riesca a tagliare il traguardo.
Poi arrivi a casa, ti guardi allo specchio e pensi che forse quella non sei davvero tu, non sei chi vuoi essere ma chi devi diventare, pensi che tutta la tua vita sia una grande maschera di plastica; e poi non lo pensi più, perché ti rendi conto che lo è.
Spesso ti chiedono: "come stai?" "Tutto bene" rispondi energica; e poi ti domandano se hai impiegato molto a fare il progetto. E "No, se ti serve una mano sono disponibile"; "Com'è non doversi mai preoccupare di nulla?" "Come fai a non sbagliare mai?" "Sì, ma tu sei portata per questo" …
E alla domanda "Chi sei?" ad oggi dovrei rispondere: "Sono solo una menzogna".
Mi alzo, sono le sei e mezza di giovedì mattina, il sole inizia a farsi vedere dietro le montagne, ma non ho tempo di stare ad osservarlo. Mi lavo e faccio colazione, apro il libro di storia per ripassare perché tra qualche ora ho l'interrogazione; poi mi vesto, mi trucco ed esco di casa con la musica al massimo, che risuona nelle cuffiette.
Aspetto il bus, salgo e arrivo a scuola. Sorrido con gli occhi alle mie amiche, raccolte in gruppo fuori dall'ingresso principale. Con la coda dell'occhio aspetto che quel ragazzo mi passi davanti ignorandomi completamente, però sorrido e intanto l'ansia crea un nodo nel mio petto, le mani tremano, ma andrà bene perché è così che dico…tanto andrà bene.
È la prima ora, il sole adesso è protagonista del cielo ed io della classe, gli occhi dei miei compagni mi assillano e il nodo al petto si stringe ancora più forte, però sorrido. Inizia l'interrogazione e non che io non avessi studiato, al contrario, ma quell'ansia stava mangiando il mio cervello tanto che non ricordavo più nulla. Fu la prima volta che feci scena muta. Ora gli occhi dei miei compagni sembrano spade che piano piano segnano la mia pelle, con tagli profondi. Scoppiò in lacrime: io non avevo mai pianto, se non nella mia stanza, sola con la musica al massimo per non farmi sentire.
Perché piangi? Chiese la professoressa scioccata dal mio comportamento molto insolito, quasi inaccettabile, anzi togliamo il "quasi": inaccettabile…chi se lo sarebbe aspettato da me!
Cercai di asciugarmi le lacrime con il maglione verde che aveva fatto mia nonna; è il mio porta fortuna di solito. Oggi però non ha funzionato…insomma cercai di risistemarmi un poco e iniziai a parlare:
"Professoressa so che potrebbe sembrarle una scusa, ma questa mattina una signora goffa e strana mi ha fermata mentre stavo camminando lungo la via principale proprio qui fuori. Erano le sette e non c'era ancora nessuno, quindi può immaginare il mio terrore non appena mi fermò, infatti, sono rimasta impietrita perché non sapevo cosa volesse da me. Credevo avesse intenzione di rubare qualcosa dal mio zaino o addirittura di farmi del male; ma inaspettatamente mi prese le mani, avvolgendole attorno alle sue e mi disse che vedeva per me un futuro straziante, che non sarei più stata in grado di ottenere nulla dalla vita.
Nel mio futuro ci saranno solo disastri e finirò per perdere ogni cosa, la famiglia, la casa ed il lavoro; pertanto sarò costretta a dormire sotto i ponti e condurre una vita come la sua. E con una voce sottile, avvicinandosi un poco al mio orecchio, ha preannunciato la morte di mia nonna.
Dopo quelle parole sono scappata in lacrime, può ben comprendere che io ne sia ancora turbata. Vede, non mi sarei mai aspettata di non riuscire a rispondere ad una domanda dopo aver studiato costantemente, ma ora spero possa immaginare cosa sta, ancora adesso, passando tra i miei pensieri. Vedere il volto della donna lacerato dagli anni vuoti e crudeli ha aggiunto terrore alle parole che stava pronunciando.
Mi sento così sciocca per averle dato retta, per aver pianto davanti a tutta la classe e per non essere stata all'altezza della sua verifica, ma mi auguro possa comprendere quello che provo ora e che probabilmente proverò per tutta la giornata. So bene che sono solo parole di una signora bisognosa d'aiuto e attenzioni, ma non crede che essere fermati improvvisamente da una sconosciuta, che ti augura il peggio, possa turbare una giovane adolescente? So che non ho giustificazioni ma spero abbiate compreso il motivo del mio pianto."
È così che funziona, devi proteggere la tua perfezione, non ti è concesso fallire e quindi utilizzi metodi che potrebbero sembrare immorali, ma sai meglio di tutti quanto sia più immorale cedere all'insuccesso.

La professoressa, forse perché era troppo strano credere che io non fossi riuscita a rispondere alle domande, mi concesse di ripetere l'interrogazione la settimana successiva; nessuno scoprì che io avevo mentito, ormai sono brava a farlo, è quasi impossibile smascherarmi.
Resto ancora perfetta, ancora per un po' perché non posso deludere nessuno; ma sai qual è stata la più grande menzogna? Lasciar credere alla mia mente che quella "perfezione" fosse una verità.

Esodo 20,16

di Leonardo Cobelli - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *Un racconto tra storia e fantascienza, in cui il protagonista viaggia nel tempo per modificare il corso degli eventi con l'aiuto del calcolatore "Grimilde". Idea originale e intrigante, per un testo articolato dalla solida struttura narrativa che poggia su una conoscenza appropriata di fatti, luoghi e personaggi al servizio della bugia rivelata.*

26-01-2007 – Ho deciso di scrivere queste righe per spiegare come era il mio mondo, o perlomeno per essere ricordato casomai dovessi fallire. Da dove vengo io la Terra è da più di 60 anni sotto il controllo del Terzo Reich, un controllo esercitato con pugno di ferro e violenza inaudita. Tutto è cominciato con lo scoppio della guerra: la Germania era apparsa inarrestabile fin dalla conquista della Polonia e della Francia, ma il peggio doveva ancora venire. Solo un genio dell'epoca, il dottor Turing, aveva capito che l'unica vera soluzione a questo problema era da ricercarsi in un altro mondo, o sarebbe meglio dire in un'altra epoca: sto parlando di realizzare una macchina capace di snocciolare le leggi del viaggio del tempo per decenni e decenni, in preparazione di una grande operazione.
Grimilde (così, infatti, aveva chiamato il suo calcolatore) aveva cominciato il suo immane lavoro fin dall'invasione del Regno Unito. Mentre la Germania conquistava implacabile tutta l'Europa, lei calcolava le equazioni necessarie. Mentre Ludendorff ordinava il lancio delle testate atomiche su Mosca e Leningrado, lei sceglieva il giorno giusto. Persino quando venne istituito il Reichssiegtag, giorno di festa e di riposo in tutto il mondo, lei lavorava instancabile per cercare la persona adatta.
Alla fine, però, gli sforzi sembrerebbero essere stati ricompensati: attualmente mi trovo nella Monaco del 1923, in quella che era la Germania della Repubblica di Weimar. Se solo Turing avesse saputo che ad eseguire il suo comando sarebbe stato proprio un ebreo! Questa missione sarà per me motivo di espiazione: dopotutto, la borghesia ebraica aveva accettato volentieri il nuovo governo tedesco, appoggiandolo anche economicamente durante le fasi più delicate della guerra; e ancora, molti degli scienziati che hanno sviluppato il primo ordigno nucleare a Berlino erano ebrei…
Ma adesso si sistemerà tutto: la guerra non ci sarà, 100 milioni di persone eviteranno una morte orribile e nessuno verrà più associato agli orrori del controllo nazista. Ora che ci penso, forse dovrei cambiare la data nel diario… quali sono le convenzioni quando dalla mattina alla sera passano 80 anni di tempo, per di più nel verso sbagliato? Mah, probabilmente aggiornerò tutto domani, ora ho altro a cui pensare. Grimilde mi ha mandato qui con un semplice obiettivo: impedire la nascita dell'ordine mondiale imposto dai nazisti al termine della guerra; per fare ciò il mio impatto dovrà essere piccolo, ma mirato, per evitare ripercussioni su larga scala di difficile previsione. Nei prossimi due giorni i nazisti tenteranno un colpo di stato qui, a Monaco, fallendo miseramente e riportando diverse perdite. Uno scherzo del destino ha voluto che il mio obiettivo fosse proprio salvare la vita ad un membro del loro partito! Grimilde mi ha dato una foto e un nome, Hermann Göring: un eroe dell'aviazione tedesca della Grande Guerra, nonché membro e finanziatore dei nazisti fin dagli esordi. Dopo la sua morte il partito lo ha elevato a martire e ne ha incamerato il patrimonio per foraggiare le proprie attività; Grimilde sostiene invece che, salvandolo, la delusione del fallito colpo di stato provocherebbe in lui un forte rigetto, portandolo a sostenere partiti più moderati e garantendo la sconfitta politica dei nazisti. Questo è quanto: domattina mi infiltrerò tra i membri del partito per proteggere Göring; la preoccupazione è tanta, visto che ho una sola occasione, ma nutro fiducia nella scelta di Grimilde e nella mia preparazione. Questa opportunità è costata la vita a troppe persone, non posso fallire.
09-11-1923 – Ho fallito! Non solo, ho persino commesso un grave errore! Come è potuto accadere? Ho marciato con i nazisti, tenendo d'occhio da vicino il mio obiettivo, fino ad arrivare davanti al Ministero della Difesa bavarese: era proprio lì che doveva scatenarsi lo scontro a fuoco fatale. Un attimo prima che la polizia sparasse mi sono gettato su Göring, salvandolo. È successo tutto così in fretta… Una volta a terra con il mio uomo l'ho guardato in volto: era identico alla foto sbiadita fornita da Grimilde, tranne che per un'espressione a metà tra l'incredulo ed il confuso. All'inizio balbettava, ma poco dopo stava già urlando: "*Chi è stato? Chi ha sparato?*". È stato allora che ho commesso il mio errore. In quel momento, davanti agli occhi mi sono pas-

sate in un istante tutte le foto dei vecchi libri di storia: la Meitner che festeggia con la prima bomba, Szilard che mostra sorridente i calcoli della reazione a catena, Rothschild davanti a una fabbrica di carri armati appena terminata… Sarà stato lo shock del momento, l'emozione per il compimento della missione, la paura suscitata da quest'uomo infuriato, il mio desiderio di espiazione… fatto sta che gli ho risposto con il primo pensiero logico che ero riuscito a produrre, una bugia: "*È stato un ebreo*". Ripensandoci ora, forse ho fatto bene: volevo che tra il partito nazista ed il popolo ebraico non si creasse quel legame forte presente nella mia epoca, gettando inimicizia tra i due fin dal 1923. "*Cosa? Davvero? Lo sapevo! Dobbiamo cercarlo subito!*", mi aveva risposto. Senza rendermene conto, la mia menzogna aveva già condannato un poveretto a chissà quali atrocità. Sacrificarne uno per salvare tutti gli altri… Sarà stato corretto? In fondo, io non lo credo: c'è un motivo se mentire è vietato dai comandamenti.
Ma lo shock più grande è arrivato subito dopo: un altro membro del partito, giunto di corsa presso di noi, stava urlando a gran voce: "*Herr Hitler, state bene?*". Sentendo quel nome mi sono ricordato dei racconti dei nostri anziani: di come nel colpo di stato era perito anche il fondatore del partito; di come Hitler, Göring e le altre vittime erano state prima idolatrate ed elevate a martiri, poi rapidamente nascoste per le loro ideologie non appena i nazisti avevano conquistato il potere in Germania.
Come mai Grimilde mi aveva dato il nome di uno e la foto dell'altro? Al momento ero sconvolto dall'idea di aver fallito la missione, ma con il senno di poi una spiegazione plausibile ci sarebbe: salvando entrambi, il partito si sarebbe ritrovato con un gran numero di figure forti. Si sarebbero scontrati tra di loro, portando sicuramente prima a divisioni interne e poi a separazioni vere e proprie; era già successo altre volte in passato, dopotutto… Probabilmente Grimilde non era riuscita a decidere quale dei due salvare. Ciononostante, stamattina non riuscivo a pensare ad altro che alla mia missione: alla fine, nel tumulto generale Göring (quello vero, stavolta) è rimasto solamente ferito, è vero, ma ho comunque alterato la linea temporale in un modo che non posso prevedere, e ciò mi turba parecchio. Se questo errore dovesse rivelarsi fatale mi resterebbe per sempre sulla coscienza, quindi rimane una sola cosa da fare: domani andrò di nascosto a far visita a Göring per accettarmi del suo stato di salute, poi imposterò il viaggio di rientro (l'ultimo che io possa fare) verso Kiev, in modo da arrivare allo stesso giorno in cui ero partito. Nel mio mondo è tristemente conosciuta per essere una delle Geisterstadt, le città nuclearizzate dai tedeschi nella loro avanzata a oriente. È il modo più veloce per confermare o smentire il successo del mio piano, e comunque un po' di russo lo conosco. Possa il Signore guidare i miei passi.
26-01-2007 (!) – Il Signore mi ha ascoltato! È incredibile! Il solo panorama che mi attendeva all'arrivo è bastato a farmi piangere di gioia! Una città rigogliosa come non mai, viva, ma soprattutto libera! Se l'oppressione non è facile da vedere, sicuramente si nota la sua mancanza: manifesti elettorali sui muri, nessuna bandiera o squadriglia di controllo con la svastica addosso, e molto altro! Ho agito in modo egoistico ed impulsivo, ma la sofferenza che la mia menzogna ha imposto su un solo cittadino è stato il sacrificio necessario per il bene superiore e per il riscatto del mio popolo. Me ne assumo comunque la responsabilità: il male minore resta comunque male. Le emozioni di questi giorni si sovrappongono in fretta e le mie energie stanno per esaurirsi, ma dovevo scrivere subito queste righe prima di addormentarmi, anche solo per dare testimonianza viva e diretta della felicità vera che sto provando ora. Ora che ci penso, prima ho trovato per terra un giornale, a conferma della data di oggi: conteneva in prima pagina la descrizione dei preparativi per una ricorrenza particolare che si terrà domani; nel mio mondo (o dovrei dire "il vecchio mondo", ora?) oggi sarebbe la vigilia del Reichssiegtag, quindi sono proprio curioso di sapere cosa festeggeranno domani i russi!
27-01-2007, Giornata della Memoria – "*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo*." (Esodo 20,16)

La menzogna più grande della storia dell'arte

di Sofia Avanzini - PREMIO SPECIALE ISTITUTO BONAFINI LAB

Motivazione: *Firenze, 1504: tutto è pronto per l'inaugurazione ufficiale del David di Michelangelo ma lo scultore è inquieto. Un racconto ben scritto e coinvolgente che riesce a ricreare le aspettative di una città, le atmosfere di bottega e i dilemmi interiori del celebre artista sulla bugia che grava sulla "sua" opera.*

Correva l'anno 1504. Tutta Firenze non aspettava altro che quella mattina da giorni, da mesi, da anni ormai. Dopo tre anni di attesa e pettegolezzi, finalmente l'imponente scultura del David di Michelangelo sarebbe stata portata in piazza dove tutti avrebbero potuto ammirarla per chissà quanti secoli ancora.
Le aspettative dello scultore stesso erano altissime, d'altronde sin da quanto i consoli dell'Arte e della Lana e l'Opera del Duomo di Firenze avevano proposto la commissione, l'artista si era

subito messo grandi idee in testa, anche troppe. Infatti per dei lunghi mesi il suo studio era rimasto sommerso da centinaia di schizzi preparatori, ma nessuno di questi soddisfaceva Michelangelo, che aveva accettato quell'incarico per rendere grande ed immortale il suo nome.
Una sera, travolto dalla rabbia per la scarsità di inventiva riguardo la statua, decise di andare con un vecchio amico a bere qualcosa in una locanda non troppo distante da dove lavorava. Ci era stato poche volte, ma ricordava il buon vino che servivano. E così, un goccio dopo l'altro, finì per tornare al suo studio ubriaco, e senza neanche accorgersi delle penne, dell'inchiostro e dei tre disegni che stavano sulla scrivania, si appoggiò alla scomoda sedia di legno e crollò in un sonno profondo.
Quando la mattina dopo uno dei suoi aiutanti lo venne a svegliare complimentandosi con lui per i bellissimi disegni del David visto da tre prospettive diverse che giacevano sulla sua scrivania, non capì di cosa stava parlando.
Cercò di mettere a fuoco le immagini che riceveva il suo cervello, strizzando leggermente gli occhi e si alzò in piedi, ancora un po' stordito. Fece correre gli occhi per il suo studio, e quando essi si soffermarono sulla scrivania, che ricordava aver messo perfettamente in ordine prima di andare alla locanda, vide tre disegni a cui non seppe dare una giusta definizione. Erano perfetti, con linee nitide e senza neanche una macchia di inchiostro, e la genialità in quella costruzione era una cosa sorprendente.
L'artista ci mise poco a capire che quella non era farina del suo sacco, tuttavia cercò di ricordare gli avvenimenti della sera prima, ma era tutto molto confuso. Immagini frammentate come il suo ritorno nello studio, o lui che si sistemava sulla sedia gli arrivarono alla mente.
Decise quindi che un'idea di quel calibro non andava sprecata e che se l'artefice non aveva lasciato firme forse preferiva restare nell'anonimato. Così, con un insolito buon umore, si mise a dare direttive ai suoi aiutanti e non perse tempo ad ordinare il blocco di marmo per la scultura.
Erano passati tre anni, ma ancora aveva sulla coscienza quell'avvenimento. Aveva cercato di dare delle spiegazioni, ma ad ogni ipotesi si convinceva di essere nel torto a pensare di conoscere l'ideatore. Che l'avesse fatto da ubriaco e non se ne ricordasse? Impossibile, non poteva avere una mano così ferma e la mente così lucida dopo i bicchieri che s'era bevuto quella sera. Che fosse stato uno dei suoi assistenti? Improbabile, primo perché tutti i ragazzi che lavoravano con lui non vedevano l'ora di debuttare, di avere il loro nome sulla bocca di tutti, quindi sicuramente non avrebbero lasciato il tutto sulla sua scrivania in balia degli eventi e secondo perché anche loro si erano mostrati davvero sorpresi alla vista degli schizzi.
Si costrinse quindi a non indagare oltre e ad andare all'inaugurazione ufficiale del "suo" capolavoro e a rispondere cordialmente a tutti, complimenti, domande, mecenati che offrivano la loro protezione e nobili che proponevano commissioni. Così facendo creò la più grande menzogna della storia dell'arte.

Biglietti

di Gianfranco Martuscelli - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA CAT. ADULTI

Motivazione: *Il P.M. Andrea Borgi, imperturbabile e irreprensibile, di rientro a casa scopre una "cartina" sospetta. L'indiziato principale è Sergio, promettente giovane legale e "figlio d'arte". Un racconto dalla narrazione brillante, con tempi, descrizioni e dialoghi ben calibrati che coinvolgono il lettore nell'investigazione fino al colpo di scena finale.*

Il pubblico ministero Andrea Borgi, come ormai accade da oltre vent'anni, cammina verso casa di ritorno dal tribunale. Sono i primi veri giorni di caldo, c'è un'afa soffocante e l'alta temperatura rallenta i movimenti e annebbia i pensieri. Un piccione beve nella fontana della villa comunale, più avanti due ragazzini seduti su una panchina all'ombra leccano colorati ghiaccioli alla frutta. Il severo PM procede a passo svelto nel suo completo di cotone grigio, non ha tolto la giacca né allentato il nodo della cravatta. Imperturbabile e con lo sguardo basso non si cura del clima e dell'ambiente che lo circonda, non lo ha mai fatto e continua deciso senza imboccare varianti lungo il cammino segnato di una vita sempre uguale. Non come il giudice De Michelis che si cambia prima di uscire dal palazzo di giustizia, schizza via irriconoscibile con la bicicletta assistita e quando si accomoda al bar del centro sembra un turista di passaggio. Il ruolo va mantenuto durante l'intero arco della giornata, senza spropositi tanto meno sbavature di sorta. Il dottor Borgi, del resto, ama ripetere con gli amici che "non c'è uomo più trasgressivo di quello immutabile nel tempo". Arrivato a poche centinaia di metri da casa, si blocca all'improvviso fissando qualcosa sul marciapiede. Lascia cadere a terra la borsa di pelle che racchiude fascicoli zeppi di pratiche e si china a visionare l'oggetto misterioso. Sgrana gli occhi, non si capacita di ciò che vede. Il sudore impregna le sue dita e repentino lo asciuga con un fazzoletto di stoffa, poi decide di prendere il mozzicone maciullato che stava per calpestare. Tiene ben stretto tra indice e pollice quel filtro di spinello che tanto lo incuriosisce.

Il cartoncino arrotolato ha un aspetto conosciuto, lo sbroglia e l'arcano è svelato. Un pezzo del biglietto da visita del figlio si palesa nella sua mano. Attimi di smarrimento seguono a un iniziale stato d'incredulità. Non ci sono dubbi, sull'inconfondibile fondo verdastro si legge la scritta "Avv. Sergio Borgi". Riposta la prova schiacciante in tasca, il PM entra nella sua dimora scuro in volto. Va subito alla ricerca di Sergio, ma di lui non sembra esserci traccia. Negli otto vani della villa residenziale rimbombano solo i passi pesanti del padrone di casa. Sbatte ogni porta che non svela la presenza del pargolo appena abilitato alla professione forense. Decide di aspettarlo nello studio, seduto dietro la scrivania di castagno ereditata dal padre che, come il nonno, era un notissimo magistrato, tanto erudito quanto integerrimo. Apre uno dei tre cassetti laterali, dà uno sguardo all'interno e dopo un attimo di titubanza decide di prendere la scatola dei sigari. Acceso un cubano comincia a riflettere sull'accaduto.
Il figlio non fuma, gli è sempre stato proibito l'utilizzo di sigarette e non ha mai mostrato interesse verso di esse. La propaganda negativa assimilata durante la gioventù l'ha allontanato da aspirazioni pericolose. Già alle medie Sergio, sofferente d'asma, conosceva tutti i rischi per la sua salute e non si è mai presentato a casa con abiti o alito puzzolenti di fumo. Giusto qualche sigaro col papà, da maggiorenne, per festeggiare le occasioni importanti, ma in quelle circostanze forti colpi di tosse e principi di soffocamento, puntualmente messi in ridicolo dal PM, tradivano una totale idiosincrasia per il fumare. Il novello avvocato non esercita ancora la professione e non avendo clienti deve aver regalato il biglietto da visita, poi trasformato in filtro, a un amico. Nella migliore delle ipotesi, quindi, ciò implica che qualche esponente della sua comitiva si fa le canne. Roba di non poco conto considerato che Borgi padre ha sempre dormito sonni tranquilli riguardo alle frequentazioni del figlio. Conosce bene i compagni di Sergio avendo preteso che tutti, prima o dopo, frequentassero casa. In tal modo ha avuto la possibilità d'individuare eventuali mele marce da scartare per tempo. Forse nuove e sconosciute amicizie post universitarie hanno distrutto un gruppo granitico e immacolato, costruito negli anni con tanta scrupolosità. Ciò che insospettisce maggiormente il PM, accrescendo l'ipotesi di colpevolezza di Sergio, è l'eccessiva vicinanza da casa del ritrovamento del mozzicone. Questa coincidenza gioca a sfavore del giovane legale, appare esageratamente fortuita. Poco importa, di lì a breve il sospetto numero uno sarà interrogato.
Bussano alla porta. Sono le cinque del pomeriggio e il dott. Andrea non aspetta visite. Strano, il tipo sull'uscio deve aver fretta, sembra che il dito gli sia rimasto attaccato al campanello.
«*Ciao papà, ho scordato le chiavi nel giubbino…*»
«*Pensi che io sia sordo o te la stai facendo sotto? Beccati questo, così ricorderai di non dimenticare!*» e parte una carocchia sul cranio dello smemorato.
Sergio sa che il padre non si fa problemi ad allungare le mani ed è abituato ai colpetti delle sue nocche, ma per evitare ulteriori impatti violenti sguscia fulmineo in camera sua. Un attimo e il PM gli si staglia davanti sventolando il pezzo di biglietto da visita.
«*Guarda cosa ho trovato non lontano di qui. Qualcuno si fuma il tuo nome e la tua professionalità. Spero solo che la voglia di bruciare le tappe non porti a un'autocombustione spontanea. Attento a quel che fai e con chi bazzichi, il possesso di stupefacenti prevede la pena minima di sei mesi. Per non parlare poi di una carriera stroncata sul nascere…*» Sergio si sta cambiando, è a torso nudo. I muscoli del torace, scolpiti da duri allenamenti da body builder incallito, sono tesi come durante un'esibizione di una gara culturistica. Non un pelo orna quella carne gonfia e liscia. La moderna mascolinità nasconde timori e allarmi figli di vecchi trascorsi familiari. Il rampollo è sbigottito, i suoi occhi sono incollati al cartoncino verde tra le dita ferme del padre.
«*Non è come pensi, si tratta di una fatalità. Non giungere subito a facili conclusioni, io non ne so niente!*»
«*Certo, i tuoi bigliettini da visita li distribuiscono in tutti i tabacchi e le cartolerie d'Italia… Che ne puoi sapere tu della mia sconcertante scoperta? Ma non dire fandonie! Confessa e avrai uno sconto di pena*», sorride il pubblico ministero per poi ritornare immediatamente serio.
Sergio non sa come comportarsi, ma prima di optare per una veloce fuga strategica pronuncia al padre una frase inattesa: «*Io non mi drogo, ma nel ventunesimo secolo non puoi scandalizzarti per uno stupido spinello*». È una mezza ammissione di colpa, il PM non fa una piega, ha già chiaro in mente il prossimo passo da compiere: ispezionare la sua stanza. Lì, di scuro, salterà fuori qualche prova inconfutabile. Questa volta non deve disporre nemmeno il mandato di perquisizione, è lui ad agire personalmente.
Il primo posto in cui controlla è il guardaroba a tre ante ricolmo di vestiti alla moda, ma né pantaloni né giacche custodiscono indizi compromettenti. Dopo aver frugato nei comodini del letto di ferro battuto a una piazza e mezzo, si ricorda dell'anforetta sulla libreria che il figlio ha portato dal suo ultimo viaggio in Grecia. Ecco ciò che cercava! Sul fondo del souvenir giace un pacchetto di cartine lunghe. Al suo rientro, Sergio trova stravaccato sul divano del soggiorno il padre con un'insolita aria sorniona. Nella mano destra il filtro, in quella sinistra le cartine. Di fronte all'evidenza l'avvocato in erba è costretto a confessare: di tanto in tanto fuma canne.

Il PM stranamente non sembra arrabbiato, prende il figlio sottobraccio e lo porta con sé fino al computer del suo ufficio. Non vuole infierire, l'aspetto è conciliante. Infatti: «*Se prometti di smettere riceverai in cambio il master all'Aarom University di Boston che tanto agognavi. Un prestigio per pochi eletti…*» Sul monitor c'è il volo oltreoceano pronto per essere prenotato. Sergio dapprima tentenna, poi alla vista dell'indice paterno che picchietta dolce sul pulsante d'invio, abiura l'uso futuro di tutte le droghe. Un clic e il biglietto aereo è comprato. «*Grazie papà, dietro quella scorza dura nascondi un'insospettata tenerezza. Chissà quanti segreti sorprendenti tieni in serbo nel tuo animo impenetrabile…*»

Rimasto da solo nello studio, il dott. Borgi estrae dal cassetto della scrivania un luccicante vassoietto d'argento con impresse le iniziali "A. B.". Sistema una lunga pista di coca, arrotola una banconota e portandola al naso pensa: «*Ho seguito la pista giusta anche questa volta. Sergio è proprio un figlio d'arte… ma io uso solo biglietti da cento*».

Carducci a Pistoia – la vera storia

di Enrica Tais - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA CAT. ADULTI

Motivazione: *Con una prosa piacevole, sicura e "didattica", sospesa tra verità e fandonia, un arguto e sorprendente racconto dedicato al poeta Giosuè Carducci, insegnante al Liceo Forteguerri di Pistoia da cui viene allontanato per aver "oltraggiato" la gioventù villana e poco propensa allo studio a causa di una lezione di stile e di educazione.*

A Pistoia, una lapide al civico 23 di Via Carducci ricorda che lì visse il vate "*quando nel Liceo Forteguerri ammaestrava la gioventù pistoiese preparandola ai grandi destini della patria risorta*". La permanenza in città del poeta fu breve e il vero motivo parrebbe sepolto negli archivi segreti del Ministero dell'Istruzione. La storia che segue è il risultato di un'accurata ricerca fra i faldoni polverosi sepolti in quelle stanze.

All'epoca in cui il poeta si trasferì in città, la strada si chiamava Via dell'Amore e Carducci la elesse a domicilio perché il nome gli ricordava il primo poema che, giovanissimo, aveva cercato di dare alle stampe. In realtà il tentativo non era andato a buon fine. L'opera era in endecasillabi e aveva un tono melodrammatico ben diverso dalla sua produzione matura; pertanto l'editore a cui l'aveva proposta, un tale di nome Fioretti, rifiutò di pubblicarla. Era però il primo esperimento letterario compiuto del poeta, gli ricordava la giovinezza e i palpiti sentimentali che l'avevano accompagnata e quindi ci era affezionato. Il lavoro aveva l'altisonante titolo di "Amore e Morte".

Un giorno Carducci, che al liceo Forteguerri insegnava lingua e letteratura greca, raccontò la coincidenza ai suoi studenti e uno di loro, una testa calda dallo scarso rendimento che spesso travalicava i limiti del buon gusto, lo prese in giro dicendo: "*Ora che a Pistoia avete trovato l'amore, non vorrei mai che aveste a imbattervi anche nell'altra protagonista della vostra cantata*".

Chiaramente si riferiva alla morte ma Carducci, anziché rimproverare l'allievo e chiedere al preside un provvedimento disciplinare, impartì alla scolaresca una lezione di stile e di educazione. Ribadì, infatti, prontamente: "*In verità io ben ritengo di averla già incontrata, la protagonista a cui alludete, quando vedo lo scempio che fate di questa povera lingua, in cui cerco ostinatamente di ammaestrarvi, e delle opere che in essa furono scritte; laddove invece l'una e le altre dovrebbero indurre nelle vostre giovani menti il rispetto per la cultura antica e accendervi i petti di un fervido amor di patria*".

Purtroppo le famiglie degli alunni, appartenenti ad elevato ceto sociale, invece di sostenere l'attività pedagogica del docente e apprezzarne la levatura morale, si ritennero offese dalle sue parole, in cui videro un implicito oltraggio anche alle rispettive casate. In particolare i genitori dello studente indisciplinato accusarono il poeta di aver causato gravi danni psicologici al loro rampollo, che non riusciva più a frequentare con profitto la scuola in quanto grandemente a disagio nei confronti dei compagni e degli altri insegnanti. Pretesero quindi l'allontanamento di Carducci dal liceo Forteguerri.

Il preside si rivolse al provveditore e il provveditore all'allora ministro Mamiani, che si trovò ad essere fortemente imbarazzato dalla questione, vista la crescente fama del poeta. D'altronde era difficile ignorare del tutto la richiesta, considerato il rango degli istanti.

Infine, dopo più di un ripensamento e acquisito il parere del Consiglio della Pubblica Istruzione, il ministro conferì a Carducci la cattedra di Italiano presso l'Università di Bologna e al liceo Forteguerri, al posto del poeta, venne chiamato un nuovo docente.

Ad una più matura riflessione, il sospetto è che però tutta questa storia, escluse poche parti di verità chiaramente individuabili, sia solo un'emerita fandonia ideata da un annoiato e fantasioso archivista fra una pausa e l'altra del suo lavoro al ministero.

Dall'Havana a Borno con *musica y amor*

di Armando Fuentes

Sono nato e cresciuto nella capitale di Cuba, all'Havana, splendida città coloniale con più di 2 milioni di abitanti.
La mia isola è nota per le sue spiagge, il mare, il sole ma anche per i risultati ottenuti nel campo della medicina e il grande numero di dottori (secondo le statistiche, Cuba ha il primato mondiale di 8 medici ogni 1000 abitanti), per i suoi sigari, tanto amati da Che Guevara e da Fidel, per il rum e, non da ultimo, per la musica.
La musica, nei suoi vari generi, fa da "sottofondo" a Cuba e si ascolta ovunque: da quella classica suonata dall'Orchestra Sinfonica dell'Havana, alla musica *jazz* e *fusion*, al *mambo*, al romantico *bolero*, al *son*, *danzon*, *cha cha cha*, *guaracha*, *timba*, alla *rumba* ma anche al *pop* ed infine a quei generi forse più noti ai turisti che visitano Cuba come la "*salsa*", *bachata* e *regueton* (genere urbano).
Che sia dalle finestre di una casa o dai portali di una Cattedrale, dal patio di un ristorante, da un Jazz Club o da qualche circolo culturale, la musica dal vivo esce e pervade le strade.
Ed è proprio la musica l'elemento che ha influenzato, diretto ed accompagnato tutta la mia vita artistica.
Lo devo a mio papà, musicista professionista, se fin da piccolo ho cominciato a parlare il linguaggio delle note e degli accordi. Lui è stato il mio primo maestro e a 7 anni ho cominciato a suonare la chitarra.

Volevo seguire le sue orme ed ebbi la fortuna, dopo aver passato l'esame d'ammissione, di entrare alla Scuola di Arte dell'Havana, appena inaugurata da Fidel Castro che tanto ne aveva desiderato e promosso la fondazione.
Il suo sogno era quello di creare "un esercito della cultura", una vera e propria legione di istruttori di arte con la missione di portare, trasmettere e salvaguardare la cultura in ogni angolo di Cuba.
Vennero aperte sedi in tutte le città dell'isola.
Da lì sarebbero passati tutti coloro che vogliono fare dell'arte (musicale, teatrale, plastica e della danza) la loro professione.
Per celebrare i primi graduati che avevano terminato il quinquennio di studi, a cui anche io appartenevo, fu organizzata una cerimonia storica il 20 di ottobre del 2004 (per noi il giorno in cui si celebra la cultura) a Santa Clara, una città nel centro dell'isola.
Arrivarono centinaia di insegnati da tutto il paese e si tenne una festa di gala alla presenza di Fidel, con danze ed un concerto eseguito da un'orchestra formata da 100 chitarre in cui anche io suonavo proprio accanto a lui. Fu un'emozione grande.
Fidel, che considerava l'arte come l'identità di un paese e il benessere spirituale del popolo ed aveva una visione umanista della cultura, ci ha lasciato questa eredità.
Alla scuola d'arte ogni futuro istruttore doveva aver studiato un po' tutti gli strumenti tra cui il pianoforte, per poi scegliere il preferito.

Io optai per il basso elettrico e il contrabbasso. Una volta graduato, iniziai il percorso obbligatorio dell'insegnamento.
A Cuba l'istruzione è completamente gratuita fino alla laurea perciò c'è un altissimo numero di ingegneri, medici ed insegnanti.
Ma c'è anche l'obbligo, una volta terminati gli studi, di mettere a disposizione dello Stato la propria preparazione ed educazione. Un modo per ripagare il Governo dell'istruzione ricevuta.
Io ho compiuto quello che si definisce "servizio sociale" per 5 anni nella scuola elementare primaria e per altrettanti ho anche curato la formazione di una mini banda, composta da piccoli musicisti che nel doposcuola imparavano ritmica, coreografie e l'uso di strumenti musicali. Vincendo la "paura scenica", erano pronti per esibirsi in gruppo durante le occasioni ufficiali.
Iniziarono per me anche le audizioni presso le maggiori band dell'Havana e, poiché la musica è la mia vita, mi impegnai anche in un gruppo musicale cristiano che ogni domenica accompagnava la funzione della messa che da noi è molto partecipata con musica e canti e grande allegria.
Terminato il mio servizio sociale abbandonai il lavoro da insegnante per intraprendere definitivamente quello di musicista professionista. Entrai nel gruppo storico del maestro José Luis Cortez che era spesso in tournée, anche all'estero.
Ho viaggiato in vari paesi e partecipato a numerosi Jazz Festivals ma l'Italia mi mancava. Solo dopo aver conosciuto Cristiana mi si presentò l'occasione di una tournée in Italia con la mia orchestra, così un giorno le diedi la bella notizia. Una volta tanto non era lei che veniva all'Havana e l'avrei raggiunta io.
Roma, Milano e Torino furono le tappe, suonai con Riccardo Cocciante, Alex Britti che non avevo mai conosciuto né sentito nominare prima ma che Cristiana mi diceva essere famosi qui.
Prima di rientrare nella mia terra feci tappa a Borno.
Rimasi incantato. Avevo già visto delle foto ma dal vivo era tutto più bello: la natura, il paesaggio, il silenzio, la pace. I bei dintorni di Borno, il lago di Lova, Paline con le sue casette e Prave, un luogo magico e tranquillo rispetto al caos della città.
Rientrai all'Havana e dissi a Cristiana, che pendolava tra l'Italia e Cuba ed adora il mio paese come se fosse il suo, che se non poteva venire lei a stare da me sarei venuto io.
Un salto culturale forte ma bellissimo.
Tutti sorridono e mi chiedono come faccio,

io che vengo dai Caraibi, a vivere qui. Prima di tutto sono finalmente vicino a Cristiana e questo è il motivo per il quale sono qui. Poi ho scoperto che amo il freddo e la neve e le temperature basse non le temo. La gente è cordiale, simpatica, ospitale e semplice. La cucina italiana e quella camuna sono strepitose e la mamma di Cristiana è una cuoca eccellente.
Mi mancavano molto la musica e il palco ed in attesa di avere tutti i permessi per poter lavorare ho avuto la fortuna di incontrare Fabio Scalvini con sua moglie Simona che mi hanno introdotto nell'ambiente della musica locale, rendendomi felice di poter suonare con loro. Un regalo per me.
Tutti mi hanno accolto con gentilezza, dal Sindaco, ai vigili, al mio parrucchiere che taglia i miei capelli con maestria.
La musica rimarrà anche qui il mio lavoro: continuo ad arrangiare e comporre e collaborare con alcuni musicisti e ho formato una band di Jazz con un progetto che sta prendendo corpo.
Cristiana vorrebbe tornare a Cuba, le manca molto. A causa del Covid i collegamenti erano sospesi, così, quando ci prendeva la nostalgia del mare, le dicevo che guardare il bellissimo lago d'Iseo, in alcuni punti, mi ricordava il lungomare dell'Havana ma lei sorride e dice che non è la stessa cosa.
Ho preso la prima certificazione della lingua italiana grazie al programma del Ministero dell'Istruzione e sto apprendendo l'italiano. Qui ovviamente Cristiana mi ha aiutato tantissimo e corretto la grammatica e l'ortografia nella stesura perché non lo scrivo e parlo ancora perfettamente ma ho imparato (parte) dei congiuntivi e ormai capisco tutto, anche qualche parola del dialetto bornese che ha tantissimi termini uguali allo spagnolo a riprova che gli spagnoli, molto prima di me, erano già passati da queste parti.

a cura di Burtulì *"Son of a Leg"* Baisotti

Hai voluto la *Boris bike*? Adesso pedala!

Cominciamo spiegando cos'è la *Boris bike*: quando era sindaco di Londra, l'attuale Primo Ministro inglese Boris Johnson promosse uno schema, secondo cui in vari punti della città vennero messe a disposizione del pubblico (pagante) biciclette, che potevano essere noleggiate in un punto e restituite in un altro, come credo ora succeda anche in diverse città italiane. Sono passati ormai dodici anni e, a parte il solito idiota che butta la bici nel canale, lo schema ha avuto un grande successo e molta gente le usa, per andare al lavoro o a spasso, sia londinesi che turisti.

Alle *Boris bikes* (in realtà si chiamano col nome dello sponsor, che al momento è Santander) si sono affiancati altri progetti, come bici elettriche che possono essere prese e lasciate ovunque tramite App, e TFL (*Traffic for London*, l'ente che gestisce i trasporti pubblici in città) sta sperimentando con alcune postazioni di "*E-Scooters*", monopattini elettrici, sempre a noleggio tramite App.

Tutto ciò è un bene, perché non abbiamo più benzina.

O meglio, la benzina c'è ma non ci sono più i camionisti per trasportarla, che a quanto pare prima della sciagurata Brexit dovevano essere tutti non-britannici.

Io mi muovo più che altro a piedi e in bici, ma la settimana scorsa ho dovuto prendere la macchina, ed ho ringraziato il cielo per il serbatoio pieno: le code ai pochi distributori aperti erano spaventose, e le devi affrontare sapendo che la benza potrebbe finire prima del tuo turno!

Johnson come al solito biascica molto ma dice poco; all'inizio dava la colpa al "panic buying", la corsa all'acquisto per paura che il prodotto finisca; ma non credo la gente installi serbatoi supplementari alle macchine, e la cosa va avanti da settimane. Poi ha detto che il problema era globale, non solo inglese; ma qui è peggio che altrove. E quindi la consueta giravolta, a cercare di riaccalappiare gli ospiti che hai da poco cacciato: offre 5.000 permessi di lavoro temporanei a stranieri, 300 di cui immediati per autisti di camion cisterna. Risultato? Secondo la BBC 127 domande.

Ma anche se tutti i posti fossero occupati non basterebbe, perché, sempre secondo la BBC, il numero di guidatori di HGV (*Heavy Goods Vehicles*, veicoli per merci pesanti) necessari è in difetto di 100.000; lo si nota nei supermercati, dove le sezioni di scaffale vuote aumentano ogni giorno.

Con la genialità tipica dei politici Boris trova la soluzione: accelerare il processo per ottenere la patente e scrivere a tutti i possessori di patente HGV per convincerli a tornare nel settore.

Ora, non so voi, ma secondo me una persona che per lavoro guida un mezzo lungo dodici metri che pesa diverse tonnellate e magari trasporta 30.000 litri di liquido altamente infiammabile andrebbe pagato il dovuto e non costretto a lavorare 16 ore al giorno, e i controlli e la formazione necessari per ottenere la patente dovrebbero essere adeguati, non accelerati. Lo penso soprattutto quando devo sorpassarne uno in autostrada sotto la pioggia.

Sì, lo so, sono particolarmente brontolone questa volta, ma dovete capirmi. Quest'estate ho avuto il piacere di passare tre settimane al paesello, ma questo è stato il mio primo viaggio dopo l'uscita ufficiale dello UK dalla UE, il primo con dogana e dazi.

Io accetto che i cittadini britannici abbiano con referendum popolare deciso (per un soffio) di uscire dalla Comunità Europea, ed io da ospite mi devo adeguare. Accetto anche che non posso più comprarmi il tabacco in Italia e devo pagarlo più del doppio quassù. Io da buon cittadino osservante delle leggi non ho "invaligiato" niente di illegale.

Quello che non riesco ad accettare è che ora devo affrontare l'autunno senza un salame, né stagionato né da cuocere, un cotechino, un pezzo di *formai de mut*, o uno *strinù*. *Thank you very much Brexit*!

E, per aggiungere la beffa al danno, al mio rientro all'aeroporto nessuno controllava niente. Sigh.

Sempre più servizi per gli abitanti dell'altopiano

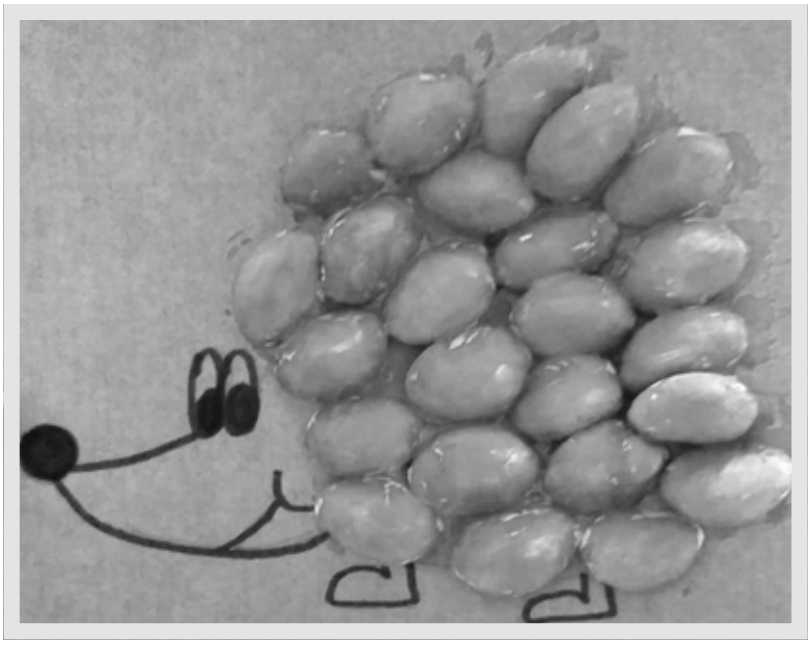
di Deborah Mora

Il centro polifunzionale di Ossimo, con poliambulatori e farmacia, dal 21 settembre offre un'ulteriore opportunità: il servizio di ecografia, reso possibile grazie alla disponibilità del Dott. Mario Conti, medico in pensione che ha deciso di indossare nuovamente il camice ed offrire ai cittadini la propria esperienza per visite internistiche, E.C.G., ecografia dell'addome ed ecografia del collo e della tiroide.
Le attrezzature utilizzate sono state donate dalla BCC di Brescia, dal gruppo Lucefin di Giorgio Buzzi e dall'associazione Chiara Andreoli con la compartecipazione dei comuni dell'Altopiano del Sole.

L' iniziativa che permetterà ai cittadini di evitare le solite lunghe attese per effettuare una visita, frutto dell'opera di volontariato prestata dal Dott. Conti e dagli infermieri che collaborano con lui, è totalmente gratuita per i cittadini di Borno, Ossimo, Lozio e Malegno.
Gli appuntamenti saranno gestiti dal Comune di Ossimo. Per effettuare una prenotazione è necessario avere la prescrizione su ricettario bianco da parte del proprio medico di base. Successivamente basterà telefonare all'ufficio protocollo del Comune di Ossimo al numero 0364 41100.
Sempre a Ossimo, altra interessante novità è l'apertura dello Studio Veterinario della montagna: da tempo si sentiva la necessità di un servizio veterinario sull'Altopiano del Sole, soprattutto considerando la distanza con lo studio più vicino, che si trova a Breno.
L'iniziativa nasce dall'idea della Dottoressa Cristina Franzoni di Ossimo. Il comune le ha quindi permesso di utilizzare, gratuitamente, l'ex ambulatorio al piano terra del palazzo comunale di Ossimo.
In studio i nostri amici a quattro zampe potranno ricevere: prime visite, applicazioni di microchip con registrazione in anagrafe canina regionale, protocolli vaccinali, visite dermatologiche, esami citologici e del sangue. In futuro, verranno ampliati ed aggiunti altri servizi.
Lo studio veterinario è già attivo, in linea con la normativa anti COVID e, per garantire un servizio puntuale, le visite si effettueranno solo su appuntamento al numero 3285727770.

Fantasie d'autunno

Carissimi lettori,
Bentornati! Era da un po' che non condividevamo del tempo insieme: d'altronde, ci sono state le vacanze estive di mezzo, e immagino vi sarete divertiti tantissimo, nuotando al mare e costruendo castelli di sabbia, oppure facendo qualche escursione in montagna. Ma veniamo a noi! Come avrete ben notato, è arrivato quel periodo dell'anno in cui i colori più diversi tra loro creano un'armonia perfetta, rendendo il paesaggio delle nostre montagne ancora più suggestivo: è arrivato l'autunno! Le passeggiate nel bosco, lo scricchiolio delle foglie sotto le scarpe, i camini fumanti, le nuvole basse e il profumo di castagne: le immagini e i profumi preferiti di questa coloratissima stagione!
È il tempo adatto anche per bere una cioccolata calda davanti al camino e leggere un buon libro, perché il tempo, si sa, diventa freddino in questo periodo dell'anno e stare fuori significa avere spesso le candele al nasino. Quindi che ne dite di fare qualche attività insieme? Vi propongo un paio di lavoretti divertenti e rilassanti che rallegreranno la vostra cameretta, rendendola più autunnale!



Riccio con gusci di pistacchio riciclati

Occorrente:
- *Matita*
- *Cartoncino*
- *Pennarello nero*
- *Gusci di pistacchio riciclati (puliti)*
- *Colla vinavil*
- *Pennello*
- *Tempera marrone*

Per realizzare questo lavoretto basta disegnare sul cartoncino un riccio di medie dimensioni: una volta avuto l'aspetto che più ci piace, ripassiamo con il pennarello tutti i contorni e i tratti del musino. Successivamente, stendiamo uno strato di colla vinilica sul corpo del riccio, dove, subito dopo, attaccheremo i gusci dei pistacchi rivolti verso il basso (con l'apertura attaccata al cartoncino). Una volta ricoperto il corpo del nostro riccio versiamo la colla direttamente sui gusci, così da farli incollare bene al cartoncino. Attendiamo un'ora circa. Il corpo del riccio è pronto per essere pitturato: prendiamo pennello e tempera e sbizzarriamoci a colorarlo! Una volta fatto asciugare possiamo ritagliarlo e utilizzarlo come decorazione per la scrivania, oppure possiamo fare una bella cornice e appenderlo sopra al lettino!

Decorazione per le finestre fatta con le foglie

Occorrente:
- Pellicola da cucina
- Foglie

Questa creazione è davvero molto semplice, ma il risultato vi lascerà con il fiato sospeso! Dopo aver raccolto una bella manciata di foglie durante una passeggiata, oppure dal vostro giardino, pulitele bene dal terriccio rimasto attaccato. Dopodiché, fatevi aiutare: uno cerca di disporre, come più gli piace, le foglie sul vetro della finestra, mentre l'altro le aderisce bene con la pellicola, standogli molto vicino, così da non farle cadere a terra. Una volta fatto su tutta la superficie della finestra, avrete un bellissimo paesaggio autunnale direttamente nella vostra cameretta! Vi sentirete in mezzo al bosco, circondati da volanti foglie colorate!

Ehi bimbi! Se non sbaglio, durante questa stagione viene festeggiato un evento molto suggestivo: Halloween! Quindi perché non creare qualcosa di mostruosamente spaventoso da appendere in casa per spaventare gli ospiti?!

Occorrente:
- Cartoncini e un foglietto bianco
- Batuffoli di cotone
- Pennarello nero e verde
- Una vecchia spugna per lavare i piatti
- Tempera nera
- Colla vinilica
- Pennello
- Palloncino arancione
- Scotch
- Spago

Creeremo un piccolo Frankenstein, un fantasmino e una zucca da appendere!
Iniziamo con Frankenstein: prendiamo la vecchia spugna e separiamo la parte verde da quella gialla, e incolliamola su un cartoncino con la colla vinilica. Successivamente, disegniamo, direttamente con il pennello e tempera nera, la bocca, i capelli e la cicatrice sul volto del nostro personaggio. Intanto che la tempera asciuga, ritagliamo da un cartoncino due cerchi, che saranno gli occhi di Frankenstein, quindi disegniamo le due pupille con il pennarello nero. Una volta asciutta la tempera, possiamo incollare gli occhi e ritagliare tutta la sagoma.
Per il fantasmino: disegniamo sul cartoncino (direttamente con il pennarello) la sagoma di un fantasma, con occhi e bocca. Dopodiché stendiamo su tutta la superficie la colla vinilica, fatta eccezione per gli occhi e la bocca che dovranno vedersi. Iniziamo ad incollare il cotone, a batuffoli. Una volta che sarà asciutto, potremo ritagliare l'intera sagoma.
Infine, passiamo al simbolo di Halloween per eccellenza: la zucca! Gonfiamo il palloncino in modo da avere una piccola pallina per bambini tra le mani (più o meno 15 x 15 cm). Con lo spago creiamo degli spicchi: partiamo con un'estremità facendogli fare un giro attorno al nodino del palloncino per poi attaccare con lo scotch l'altra estremità nella parte inferiore, così che non si possano vedere. Disegniamo ora con il pennarello indelebile la faccia della nostra spaventosa zucca, facendo attenzione allo spago, che potrebbe scivolare. Come ultimo passaggio, coloriamo di verde il foglietto bianco, che farà da copertura al nodo del palloncino, quindi lo avvolgiamo completamente: sarà il picciolo della zucca!
Per appendere le nostre creazioni al lampadario, al letto, alla finestra o dove più ci piace, dovremo semplicemente attaccare lo spago con lo scotch dietro alle figure (fantasmino e Frankenstein), nella parte superiore, e attaccare l'altra estremità di spago alla superficie di interesse. Per appendere la zucca, attaccheremo lo spago dietro al picciolo verde, quindi sul pezzettino di carta, non direttamente sul palloncino.
Ecco fatto bambini, spero che anche questa volta vi siate divertiti come ho fatto io!

Se vuoi, dimmi la tua!
Se volete farmi vedere come sono usciti i vostri lavoretti potete inviarmi una e-mail all' indirizzo *deniseugge.1994@gmail.com*! Sceglierò alcuni lavoretti che mi hanno particolarmente colpito e li pubblicherò nel prossimo numero con un caloroso saluto!
E ricordate che..
Con un pizzico di follia,
ecco che comincia la magia!
Ciao bambini, alla prossima!
Con affetto, Denise

Voglio tornare bambino...

Questo è stato innegabilmente un anno particolare per me.
No, non mi riferisco affatto al molesto Coronavirus: quello è stato terribile per tutti…
Parlo proprio di me: alla soglia dei 40, infatti, mi sono sposata (meglio tardi che mai) e sono in attesa del mio bambino (meglio tardi che mai 2.0)!
Quindi di che cosa mai volete che vi parli in questo mio frivolo articolo? Esatto, di maternità, in senso lato. E vi assicuro che c'è una serie di film e serie televisive a riguardo più o meno interessanti e/o divertenti. E che si adattano con leggerezza a questo periodo così particolare di pandemia (e attesa, nel mio caso!).
Ecco tre dei miei film preferiti. E che magari mi riguarderò prima del lieto evento. Vi unite a me?

Nine Months – Imprevisti d'amore (1995)

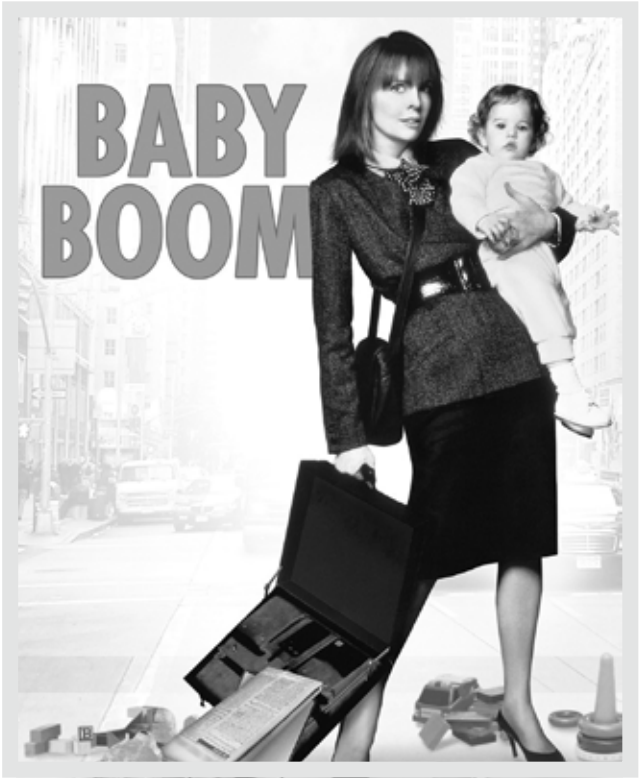
Questo film è un classico del genere romantico, con al centro una gravidanza inaspettata, soprattutto per il futuro papà, Samuel, interpretato da Hugh Grant, psicologo infantile (di lavoro e di fatto!) e compagno di Rebecca (Julianne Moore). Alla notizia bomba, seguono 9 mesi di panico per la coppia, non certo aiutata dallo stravagante (e spassosissimo) ginecologo, interpretato da Robin Williams. Anche gli amici non sono di grande supporto: sia che abbiano figlie insopportabili o che siano single incalliti, provocano in Samuel un'ansia tale che lo spinge a trascurare Rebecca. I due si lasciano e Samuel torna alla sua vecchia vita spensierata e superficiale, insieme all'amico single incallito, Sean. Ma qualcosa non va… gli manca Rebecca, che ama ancora. La presa di coscienza (e la presa visione dell'ecografia del figlio) lo spingono a riconquistare il suo amore! Ma ce la farà?
Meglio tardi che mai (3.0)

Senti chi parla (1989)

Altro super classico, Senti chi parla! è raccontato dal divertente e originale punto di vista di Mickey, un bimbo nato da una relazione clandestina e la cui voce nella versione italiana è quella inconfondibile di Paolo Villaggio (Bruce Willis nell'originale inglese). Abbandonata dal suo amante, Molly (Kirstie Alley) decide di avere il suo bambino e di crescerlo da sola, nonostante le pressioni della famiglia perché trovi un padre per Mickey. Inizia quindi ad uscire con una serie di improbabili futuri compagni, ma il bambino ha una particolare predilezione per James (John Travolta), il tassista che ha portato Molly in ospedale e che ora fa da baby-sitter al pupo. Sebbene James si dimostri premuroso e dolcissimo con Mickey e con Molly, lei non lo prende in considerazione, perché lo considera un inconcludente un pochino infantile… ma, si sa, l'amore alla fine vince sempre e Mickey ottiene proprio il papà che vuole!
Chi la dura, la vince!

Baby Boom (1987)

J.C. (Diane Keaton) è una donna newyorkese in carriera. Quando un suo cugino muore con la moglie in un incidente stradale, indicandola come sua unica parente, lei è sicura che diventerà ricca, ma grande sarà la sua sorpresa quando scoprirà che il cugino le ha lasciato… la custodia della figlioletta Elisabeth! Apriti cielo: J.C. non ha né il tempo, né l'esperienza, né tantomeno l'intenzione di diventare 'mamma all'improvviso'. Il compagno, ambizioso come lei, non vuole assolutamente una tale responsabilità e il rapporto finisce. J.C. decide allora di dare la bambina in adozione, per il bene di tutti, ma non le riesce… si è affezionata a quella frugoletta, ormai! La nuova situazione le farà perdere l'amato lavoro, ma, invece di abbattersi, J.C. decide di cambiare vita: si trasferisce nel quieto Vermont e si reinventa donna di casa, per poter restare con la bambina e realizzarsi come donna nello stesso tempo…
Ciò che serve arriva!



Lo sapevate che?

Hugh Grant ha dichiarato più volte di detestare la sua performance in questo film, pur avendo adorato lavorare col cast e col regista, Chris Columbus. Secondo lui, avrebbe recitato in modo troppo esagerato e plateale, rendendo il ruolo grottesco. Evviva la sincerità! Robin Williams, invece, si sarebbe goduto ogni istante del suo piccolo e primo ruolo come medico (che poi avrebbe ripreso in altre pellicole, come Patch Adams), sebbene durante le riprese di Nine Months stesse girando anche Jumanji! Stacanovista!

Il ruolo della piccola Elisabeth è stato interpretato da due gemelle identiche, Kristina and Michelle Kennedy. Anni dopo, al college, le due si sono presentate in una libreria, mentre Diane Keaton stava firmando copie del suo ultimo libro e le hanno chiesto di autografare una foto di loro due da piccole sul set. La Keaton si è commossa, le ha abbracciate e ha confessato che le capitava spesso di pensare alle due gemelline di Baby Boom e di chiedersi che cosa stessero facendo ora! Le coincidenze della vita!

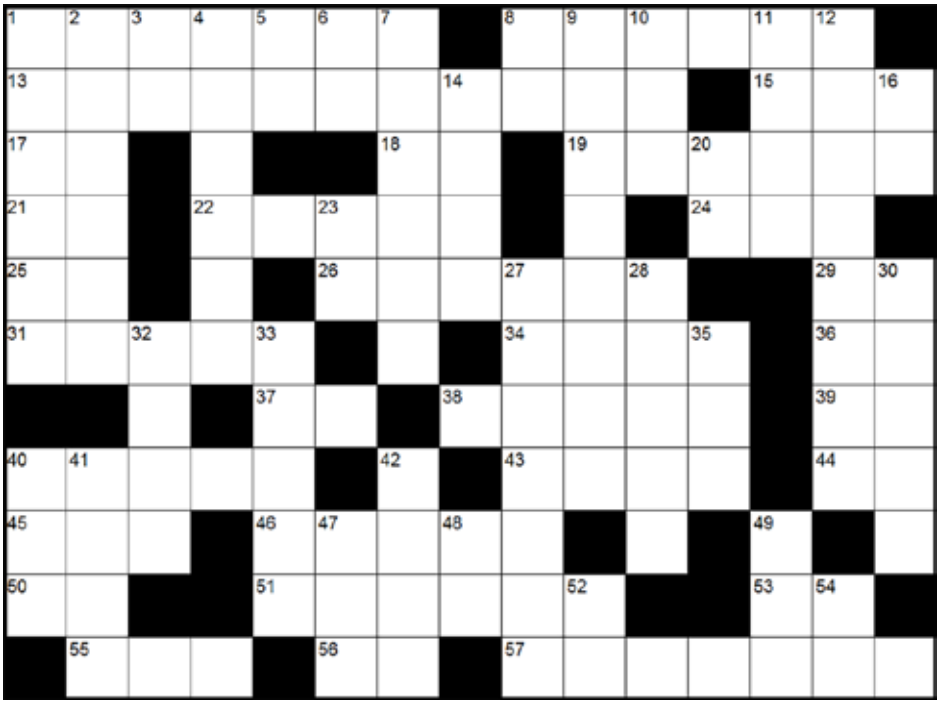
A quanto pare Kirstie Alley, Molly nel film, si è davvero innamorata del bel John Travolta durante le riprese del film, ma, nonostante la tentazione, è rimasta fedele al marito. Molto saggia!
John Travolta, dal canto suo, considera il personaggio di James come quello più simile alla sua reale personalità tra tutti quelli che ha interpretato nella sua lunga carriera: estremamente estroverso e spontaneo, generoso, premuroso, amante dei bambini e della vita spensierata! Verosimile!

Senti, tu che sei medico...

La figura del medico, oggi come non mai, comporta una serie di doveri e obblighi, anche morali, verso i pazienti; ogni giovane studente che decide di intraprendere questo percorso conosce bene le responsabilità e le difficoltà che implica l'indossare l'iconico camice bianco.
Il problema è che nessuno ti prepara mai abbastanza alla vera sfida quotidiana che un operatore sanitario deve affrontare… le domande di amici e parenti.
Questo tipo di quesiti sono incredibilmente insidiosi, spaziano all'interno di una vasta gamma di argomenti e riguardano gli ambiti più disparati. Vi descrivo la classica "situazione tipo". Immaginatevi un tranquillo sabato sera, seduti al bar con gli amici di sempre davanti ad una birra... all'improvviso notate una luce accendersi negli occhi di uno dei vostri "compagni di merende" e un'espressione di curiosità si delinea piano piano sul suo volto. Entro pochi secondi, state pur certi, dalle sue labbra usciranno le fatidiche cinque parole "*Senti, tu che sei medico...*".
A questo incipit è sicuro che seguirà una domanda completamente al di fuori del vostro ambito di competenza e avulsa da qualsivoglia benché minimo contesto.
Sono medico da poco più di un anno ma ho già avuto modo di collezionare alcuni quesiti molto particolari a partire da "*Senti tu che sei medico... secondo te cosa è questa roba qui?*"... e ti indicano con il dito una minuscola macula sulla pelle, ai più articolati "*Senti, tu che sei medico... ogni tanto non mi vengono le parole, secondo te è possibile che 5 anni fa abbia avuto un ictus?*" fino ad arrivare alle casistiche più goliardiche, spiritose e creative tipo "*Senti, tu che sei medico... secondo te se do da bere il vino al mio cane cosa succede?*"
A quel punto il malcapitato medico di turno si trova ad un bivio: può optare per un sincero "*non lo so*" oppure, seppure ben conscio del fatto che non è un "tuttologo", può azzardare una risposta "allungando" il brodo delle proprie conoscenze di medicina con un po' di spicciola e sana fantasia. L'unica cosa certa però è che per quanto si possa essere meticolosi e precisi il curioso amico non sarà mai soddisfatto della diagnosi e chiuderà la "dissertazione scientifica" con un secco "*Non sono mica tanto convinto*".
L'ho imparato a mie spese e mi sono reso conto che, purtroppo, mi toccherà essere interrogato a vita, magari non più seduto ad una cattedra, da severi e titolati professori universitari, ma al bancone del bar dal "socio" di turno, fra una birra e l'altra.
Io, dal canto mio, l'ho presa con molta filosofia e, come Socrate a suo tempo, "so di non sapere". Nel frattempo però, dubbio dopo dubbio, interrogativo dopo interrogativo, continuo ad approfondire nuovi argomenti ed apprendere nozioni, ad allargare, anche se quasi per gioco, il mio ambito di esperienza. Così, nel mio piccolo, ho imparato a distinguere un neo congenito da una lentiggine, ovviamente so bene che avere una parola "sulla punta della lingua" non è esattamente un sintomo di un pregresso ictus e che no, non è assolutamente il caso di fare assumere alcolici ai nostri amici a quattro zampe.
Chissà, forse proprio la fervida immaginazione degli amici sarà uno dei tanti stimoli che contribuirà a farmi crescere come medico e un giorno le competenze "allargate" potranno essere di aiuto anche ad alcuni dei miei "veri pazienti".
Fino ad allora però mi rassegno ad essere perseguitato e incalzato dalle stesse cinque parole "*Senti, tu che sei medico...*"

CRUCIVERBUREN

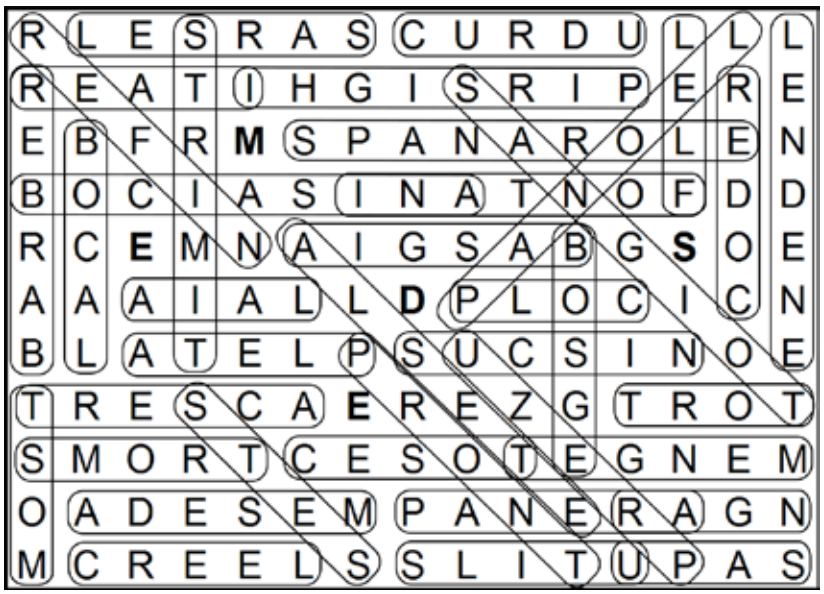
P. C.



ORIZZONTALI 1. Contrazione involontaria del diaframma (dial.) - 8. Vi si cuoce la polenta (dial.) - 13. Mammifero dei monotremi con becco e piedi palmati - 15. Contare, valere (dial.) - 17. Mago senza pari - 18. Simbolo dell'Iridio - 19. Non ha i capelli lisci (dial.) - 21. Emporio Armani - 22. È famoso per trenta denari - 24. Parlava a Pinocchio (dial.) - 25. Saga senza uguali - 26. Processionaria (dial.) - 29. Nostro in breve - 31. Rimasto (dial.) - 34. Bisogno... liquido (dial.) - 36. Il fiume della Valle Camonica (dial.) - 37. Lo adoravano gli egizi - 38. Calzatura di legno (dial.) - 39. Dentro - 40. Assaporare - 43. Specialità... delle cavallette (dial.) - 44. Iniziano la scuola - 45. Costruì l'arca - 46. Scriminatura dei capelli (dial.) - 50. Istituto Magistrale - 51. Puzza, fetore (dial.) - 53. La prima di sette - 55. Un punto a scopa - 56. Utile insetto (dial.) - 57. Smettila! (dial.)

VERTICALI 1. Agitarsi nel sonno (dial.) - 2. Cosa o persona di poco valore - 3. Uguali in un anno - 4. Il frutto dell'ippocastano (dial.) - 5. Famoso libro di Stephen King - 6. Tipo di farina - 7. Macinato (dial.) - 8. Sigla di Pordenone - 9. Un tipo di vernice - 10. Maiale, verro (dial.) - 11. Cosa, oggetto generico (dial.) - 12. Stato USA con capitale Springfield - 14. Arrabbiato (dial.) - 16. Due romani - 20. Supergigante - 23. In mezzo al sugo - 27. Mammifero marsupiale molto comune in Virginia - 28. Accoglie il bottone - 30. Pezzo di salsiccia (dial.) - 32. Trucioli di legno (dial.) - 33. Il desco delle mucche (dial.) - 35. Segnale d'arresto - 40. Venire (dial.) - 41. Il primo fu Adamo - 42. Scalda in inverno (dial.) - 47. Robotic Process Automation - 48. Al centro del viso - 49. Entrano nei tasselli (dial.) - 52. Sigla di Rovigo - 54. Articolo... bergamasco (dial.)

Soluzione del numero scorso



C’è una crepa in ogni cosa.
È da lì che entra la luce.

Leonard Cohen